



Lugubino

N. 2 | Maggio 2021

www.maggioeugubino.com



La distanza di oggi
è l'abbraccio di domani



COLACEM 

COLABETON 

Tenere accesa la fiamma

Anche per questo anno la Festa è sospesa e noi tutti ci apprestiamo a vivere questo periodo, che sarebbe dovuto essere di Festa ed Allegria, con rammarico e dolore dovuto al fatto che per il secondo anno consecutivo la Festa non si terrà e ci sarà negata e "rubata" per la seconda volta a causa di questa pandemia di cui si fatica a vedere la fine e ci si domanda se, una volta che ne verremo fuori, ci sarà permesso di riprendere le nostre attività ed anche le nostre Feste come prima del Covid. Sembra quasi di ragionare come i nostri anziani, i nostri nonni che parlavano di prima e dopo la guerra e questa pandemia segna un passaggio simile a quello avuto dopo eventi drammatici, come una guerra con le sue vittime, danni fisici, psicologici ed economici. Siamo però tutti chiamati a vivere questi giorni e la data a noi cara del 15 maggio, con semplicità e consapevolezza in modo maturo, responsabile ed irreprensibile, consapevoli che nulla può sostituire la Festa più bella e significativa per noi tutti, la Festa dei Ceri, fatta in onore del nostro amato Patrono S. Ubaldo; ed allora tutti noi terremo comportamenti idonei ed in linea con la situazione di pandemia scongiurando situazioni che, lo scorso anno, ci hanno fatto additare da altri come una città che non sa prendersi le proprie responsabilità. Un pensiero particolare va poi ai nostri giovani ceraioli in età da mezzano e soprattutto da Cero piccolo ai quali il venir meno di un altro anno di "esperienza" diretta, incide in maniera maggiore rispetto a chi ha una età maggiore e ha visto già tante giornate di Festa passare. I nostri giovani ceraioli sono stati privati di anni che non gli saranno restituiti e tutti noi dobbiamo essere loro vicini per tenere vivo l'entusiasmo ed il ricordo e raccontare come ci si avvicina alla Festa e si muovono i primi passi sotto al Cero; appunto, tenere accesa la fiamma per quando torneremo tutti insieme a vivere nella pienezza le nostre tradizioni.



Marco Cancellotti
Presidente Maggio Eugubino

SOMMARIO

SPECIALE CERI

- Festa dei Ceri 2021 condivisione e speranza 4
- Quello che non può mancare, c'è! 5
- "Le attuali norme non ci lasciano spazio" 7
- La cartolina del Maggio 2021 8
- Il Centro di Documentazione e Studio sulla Festa dei Ceri 10
- Quella volta che fecero sparire i Ceri 12
- Tutti i colori dei Ceri 14
- Pensieri Liberi 15
- I miei 15 Maggio 16

ATTUALITÀ

- Covid: in Umbria e a Gubbio in particolare a rischio l'intera economia 18
- Alta Velocità Orte-Foligno-Perugia-Gubbio 20
- Sessant'anni della "Carta di Gubbio" e dell'ANCSA 24
- "Gubbio Nostra" 25

CULTURA

- Ceramiche Cassandrini a lustro 26
- Ancora sullo stendardo del Nucci 28
- "Il balestrare" e "il veder balestrare" 30
- Le "vie" dei pellegrinaggi e le "pestilenze" 32
- La compagnia Scarpe a Gubbio nel 1919 34

ASSOCIAZIONE

- Conferenza sul centenario dei vasellari eugubini "Mastro Giorgio", 1920-1924 36
- Grazie Vanda!! 37
- Imbandieramento medievale 38
- Gubbio e la 'festa rubata' 39

NOTIZIARIO

- Notiziario 40
- Lettere al Direttore 41

L'Eugubino

Anno LXXII n. 2 Maggio 2021

Direttore Editoriale **Marco Cancellotti**

Direttore Responsabile **Ubaldo Gini**

Redazione **Michela Biccheri**

Grafica **Marialuisa Renzini**

Stampa **Tipografia Eugubina**

Copertina **15 maggio 1903, tratta dal libro I Ceri a colori**
di **Gianluca Sannipoli**

L'Eugubino Periodico di attualità, informazione e cultura dell'Associazione Maggio Eugubino Pro-Loco

Redazione: piazza Oderisi - 06024 Gubbio (Pg)

Tel. e Fax 075 9273912 - CC Postale n. 15463060

Aut. Trib. Perugia n°. 334 del 15/01/1965. Sped. in abb. postale 45%, comma 20/b, legge 662/96, filiale di Perugia.

Il periodico viene inviato a tutti i soci dell'Associazione Maggio Eugubino. Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente le responsabilità dei singoli autori.

Festa dei Ceri 2021 condivisione e speranza

Filippo Mario Stirati
sindaco di Gubbio

L'annullamento della Festa dei Ceri 2020 credevamo rappresentasse un evento straordinario, dettato dallo stato di necessità e dalle condizioni temporanee di emergenza, purtroppo invece anche in questo 2021 ci troviamo costretti con grande, immenso dolore a dover di nuovo sospendere la Festa, non essendo ancora usciti dalla pandemia. Al di là della preoccupazione per la salute, che permane, e dell'omaggio doveroso alle persone scomparse e alle famiglie che anche nella nostra città, dove si sono registrati centinaia di casi, hanno sofferto per la pandemia, resta un diffuso stato di disagio e di scoramento, perché la situazione si sta riverberando anche sul tessuto sociale, economico, civile e scolastico. Oltre ad un costante pensiero e al quotidiano impegno dedicato ai più fragili, quest'anno è doverosa una riflessione speciale rivolta ai bambini e ai ragazzi, che questo lungo periodo di restrizioni sta tenendo lontano da quella Festa che per loro forse più di altri rappresenta un'emozione irripetibile.

Acquisita ormai in maniera concorde la consapevolezza del fatto che la Festa dei Ceri non possa essere surrogata da alcunché, resta un sentimento comune circa la necessità di salvaguardare i momenti civili e religiosi che, all'insegna di semplicità e sobrietà, ci avvicineranno al 16 maggio, festa di Sant'Ubaldo. In questo senso il programma rispecchierà quello elaborato lo scorso anno, che vede il riproporsi di questi momenti assolutamente essenziali e tutta la ritualità religiosa che caratterizza le celebrazioni ubaldiane.

Unitamente a ciò, abbiamo in questi mesi continuato il grande lavoro culturale di concerto con la Rete delle grandi macchine a spalla e con l'Istituto per il patrimonio immateriale, con una crescita esponenziale di questa attività di ricerca, di eventi artistici e culturali. Lo stesso Centro di documentazione sulla Festa dei Ceri intitolato ad Adolfo Barbi rappresenta lo stato di avanzamento di tale lavoro: abbiamo acquisito un patrimonio di studi, ricerche, documentazione finalizzato al dossier che dovremo presentare a breve all'Unesco, ma che mantiene un grande valore in sé. È infatti importante che, oltre a un costante dialogo con esperti, storici e antropologi, ci sia a Gubbio un gruppo di lavoro attivo e radicato in città, perché ciò assicura un essenziale legame col territorio e con il popolo ceraiolo, essendo la Festa appartenente a tutti gli eugubini.

Noi continuiamo a coltivare una profonda speranza e una idea di futuro della Festa, fiduciosi che potremo riassaporare i valori di amicizia, incontro, solidarietà e calore umano che questa Festa si porta dietro, pronti a rivivere nella pienezza e nella ricchezza ciò che la tradizione ci ha consegnato e consapevoli del fatto che la Festa dei Ceri non può avere limitazioni che ne inficino la natura. L'auspicio e l'impegno è naturalmente quello di poterlo fare quanto prima, con la speranza che la situazione pandemica possa essere superata pienamente e definitivamente.



Foto Cristina Ciufoli

Quello che non può mancare, c'è!

Luciano Paolucci Bedini
vescovo di Gubbio

Quest'anno è ancora più difficile dello scorso rivolgere un caro saluto al popolo eugubino entrando nel secondo maggio orfano della festa dei Ceri. Quella lunga attesa, che ogni anno accompagna la storia e la quotidianità di questa comunità, e che comincia già all'indomani del devoto gesto alla vigilia del dì di festa, quest'anno è stata intrisa della potenza sfiancante di questo male subdolo che ci ha colpito a tradimento.

L'effetto venefico di questo contagio ha toccato ogni nostra realtà. Ha colpito i più fragili e reso le nostre case insicure. Ha inquinato i luoghi del nostro lavoro e le scuole dei nostri figli. Ha trasformato le nostre vie e le nostre piazze in spazi pericolosi. Ha imposto distanze e chiusure tali che molti rischiano di perdersi o di rinchiudersi, di non riuscire a riaprire e a riaprirsi. Ha bloccato i riti della socialità e della festa togliendoci un registro fondamentale della nostra umanità.

Abbiamo fatto tanti sacrifici, e subito tanti colpi. Ci siamo rimboccati le maniche, e continuato a sperare. Molti si sono presi cura di chi è andato maggiormente in sofferenza, come altri hanno resistito nelle loro importanti responsabilità.

Ora qualcuno è al limite, e altri cominciano a cedere. Chiaramente i più vulnerabili, gli anziani, i malati, i disabili, e spesso chi li assiste. Sempre più, molti che sembravano forti, immuni, resistenti, mostrano un disagio profondo che si è fatto strada in questi mesi e ora emerge con rabbia e dolore. Sono bambini, ragazzi, adolescenti e giovani, papà e mamme.

Tutti siamo mendicanti di motivi di fiducia e di vita nuova. Questo meraviglioso mese di maggio, che splende con i suoi colori e i suoni ritrovati al centro della primavera, e conserva per ogni anno la gioia e l'allegrezza degli eugubini, cosa ci porterà? Come ci troverà? Cosa ci chiederà?

Ricordiamoci insieme che al centro di questo emozionante incedere di giorni nuovi sta il volto e il dono della testimonianza paterna e coraggiosa di un uomo santo, il cui cuore batte il ritmo di questa terra benedetta e, che tanto ha amato questa città e questo popolo. Questo è il mese di Ubaldo. E in questi giorni più forte è la sua parola e il suo sguardo per i suoi figli. Come in questi lunghi mesi di pandemia ciò che è venuto a mancare ci ha spinto a riscoprire ciò che c'è e non può mancare, così ci aiuti il nostro santo Patrono a non dolerci solo per ciò che anche quest'anno non ci sarà, ma attiri il nostro cuore su di lui, su colui che c'è, sempre, e non può mancare a questa comunità.

Ad accogliere questa presenza benevola e luminosa siano uomini e donne adulti, responsabili, retti ed esemplari, degni di cotanto Padre, rispettosi della tradizione degli anziani, capaci di sostenere lo sguardo dei giovani e forti della forza della santità mite di Ubaldo, Vescovo di Gubbio.





il Tuo 5 per 1000 ha un valore anche per noi

Il Tuo modo semplice per aiutarci a continuare la tutela delle tradizioni promuovendo la cultura, l'arte e le iniziative più autentiche della Nostra Città



Sostieni l'ASSOCIAZIONE MAGGIO EUGUBINO con il 5 per 1000 nella tua dichiarazione dei redditi

Indica il nostro codice fiscale
83003170541

730 MODELLO 730/2017 redditi 2016
dichiarazione semplificata dei contribuenti che si avvalgono dell'assistenza

CONTRIBUENTE Dichiarante Coniuge (licenziante) Dichiarazione congiunta Rappresentante e titolare

CODICE FISCALE DEL CONTRIBUENTE (compilato) Soggetto fiscalmente a carico di altri (vedere istruzioni) Tutti i redditi (partecipazioni) Quadro X CODICE FISCALE DEL PAPAVO

DATI DEL CONTRIBUENTE COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile) DATA DI NASCITA (GIORNO) (MESE) (ANNO) CODICE (o Stato estero) DI NASCITA PROVINCIA

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO dei)

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CLU ALL'ART. 10, C. 1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA *Antonia Bianchi*
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **83003170541**

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA

FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SANITARIA

“Le attuali norme non ci lasciano spazio”

di Michela Biccheri

È l'ennesima dura resa di una città di fronte all'inevitabile, nel rispetto della vita umana.

È l'ennesimo responsabile sacrificio che viene chiesto all'istinto di un popolo già ferito.

Possiamo, preso atto, interrogarci, supporre che la spiritualità venga prima del rituale. Quindi ammettiamo per un attimo che non esistono norme per la fede, ovvero che riusciamo a celebrare il patrono al di là di tutto, ecco che i cittadini vengono sorpresi a pregare con le candele accese. Allora mi domando: cos'è oggi che brucia di più, quale assenza piangiamo? La Festa della spontaneità degli eugubini. Se festeggiare in *hilariter* almeno una volta all'anno sant'Ubaldo ha assunto il significato di “accendere” un contorno fatto di spontaneità e condivisione festosa, allora non riusciamo ad accettare serenamente che i Ceri non saranno festeggiati come amiamo fare. Il 15 maggio, da dopo la fine della seconda guerra mondiale si è colorato di aggiunte e le abbiamo amate tanto da nutrirlle, le aggiunte, fino a far diventare talmente grossa la Festa, da necessitare di “norme che ci lascino spazio” già da qualche anno, non solo nel “biennio covid”. Ora la pandemia ci indica qualcosa in più, un'aggiunta che ci fa male: la resa indispensabile per la nostra quotidianità, per il nostro sentirci “vivi”, la nostra spontaneità vincolata, qualcosa di personale infranto.

Torno ad interrogarmi supponendo che la spiritualità venga davvero prima del rituale e realizzo che quando esiste la fede esiste la forza e la forza resta costante, pertanto risvegliare la fede è come trovare un'altra via per celebrare sant'Ubaldo.

Tornerà il benessere e tornerà una forma festosa e spensierata, ora noi siamo come i nostri nonni al fronte, dobbiamo celebrare il santo con quello che abbiamo: le nostre case, le nostre famiglie e quando le norme ci lasceranno lo spazio per una festa corale di popolo, lo faremo nei giorni dedicati al patrono, in suggestiva *hilariter*. Se “le attuali norme non ci lasciano lo spazio”, recuperiamo il tempo volgendo lo sguardo verso i valori, l'intimità e la preghiera.



*Fratello, Padre e Guida,
Maestro nella fede,
mostrate a chi non crede
la vera vita.*



La cartolina del Maggio 2021



Presentificare l'assenza

di Maria Cristina Vinciarelli



Facciamo un gioco, apparecchiamo una tavola e visto che ci siamo, facciamo che sia la Tavola Bona. Avete in mente com'è fatta? Nella vita di tutti i giorni abbiamo imparato a notare che la disposizione dei piatti, posate e bicchieri segue sempre una logica discorsiva, ovvero la posizione e il modo in cui vengono messi i pezzi comunica sempre cose precise. Potrebbe essere un pranzo informale o l'estrema raffinatezza di una cena ufficiale; se poi trovassimo della pasta nel piatto ci sembrerebbe che qualcuno abbia già mangiato a quella tavola e ancora, se fosse messa in modo asimmetrico, penseremmo che sia stata già assaggiata. Non conta perciò se poi il cibo sarà bello da vedere, se sarà appena sfornato, se emanerà un buon profumo, quello che vediamo è tutt'altro: se la tavola è apparecchiata in un certo modo, non sarà

solo un gingillo da maniaci dell'etichetta ma servirà a suscitare in noi la sensazione di un invito a pranzo, esattamente quello che prova ogni ceraiolo quando si trova davanti a metrature parallele di tovaglie, imbandite da ricchi colori e oggetti, che predispongono ad un pensiero in linea diretta con le papille gustative, sia per il cibo che verrà ma anche per il vino e altre bevande alticce, il tutto allegramente festeggiato con musiche, balli, risa e aneddoti allegorici. Basta guardarla o cercarla nella nostra memoria che scaturisce tutto ciò. Visto quante cose ci comunica una tavola ammannita ancor prima di sederci e mangiare? Ecco, questa è la "composizione" e cioè la disposizione o la struttura in cui gli elementi sono collocati nello spazio, ci dice cosa sta per accadere e con quale appropriatezza; ci insegna anche che, quando guardiamo qualcosa, non possiamo non

interpretare. Avete mai fatto caso che guardando una forma, anche senza nulla di raffigurato, può assumere già un significato? Prendiamo una cartolina, mettiamola in orizzontale e già pensiamo ad un paesaggio, mettiamola ora in verticale e sicuramente penseremo ad un ritratto. Quindi, un perimetro disposto in un certo modo, stabilisce già da subito lo spazio d'azione. Così l'orizzontale (concreto e percorribile) è qualcosa che esiste, la terra ed il paesaggio, stabilisce rapporti paritari tra gli oggetti, il verticale (astratto ascensionale) è qualcosa che accade, la pioggia e la luce, stabilisce gerarchie. Guardare perciò è determinare relazioni e significati, il tutto libero e guidato da quanto già sappiamo, i codici non sono regole da decifrare bensì abitudini. Così tornando ai colori della Tavola Bona, ci identificano nell'osservarli, rappresentano appartenenze ben definite al nostro Cero. Non c'è bisogno che nessuno ce lo suggerisca, lo sappiamo già. Alla vista del giallo, dell'azzurro e del nero, sappiamo a chi apparteniamo. Nel 1981 Franco Battiato scrisse una bellissima canzone, Segnali di vita. Racconta di come il cambiamento è alle porte. Una canzone speranzosa e di grande apertura, sembra voglia sottolineare che nella realtà che vediamo e nelle azioni del nostro quotidiano possiamo intravedere dei segni. Tutto ci riporta a ritmi più ampi della singola esperienza e quel che riguarda l'essere umano tende qui a farsi veicolo di qualcosa di maggiore respiro e a ricomprendere l'essere umano stesso, di "meccaniche celesti", appunto.

Troviamole queste meccaniche, in altri segnali, in altri codici. Cosa c'è di così significativo che mettereste al primo posto come sinonimo di Festa, di questa nostra Festa eugubina? Come detto sopra, ognuno percepisce il proprio





indizio e si fa portavoce di sè stesso, dopo aver fatto penetrare nella propria traiettoria visiva, quel che di fronte c'è (oggetto) ma che in realtà oggi non c'è (Festa).

Cosa vediamo che ci trasporta nell'oltre della massa dell'oggetto stesso, che solo a vederlo ci fa capire che è l'ora, che è il mese di Maggio, che la città è in festa, che siamo sulla rampa di lancio per innescare la miccia e sbocciare nell'allegro ciclone dei giorni a venire? Se io scrivo: **lunghe e fluttuanti tessute trame rosse appese in verticale, centrate da cinque bianchi colli, con basso orlo orizzontale dalle linee merlate ornate di cordoni e frange dorate** che vi fa venire in mente? E dopo aver indovinato l'indizio, che cosa ci vedete oltre? Ve lo dico io, **tutto ciò che il popolo eugubino aspetta ogni anno**. È il rosso del Vessillo, il Pennone. I nostri storici parlano del rosso per un legame con la città di Gubbio, io vorrei

azzardare invece ad un altro significato, non me ne voglia nessuno. Come da ricerche personali, il colore

rosso nella bandiera, fin dall'età romana e passando per il medioevo, fu sempre associato al colore del sangue e l'uso di tale colore mirava ad intimorire il nemico

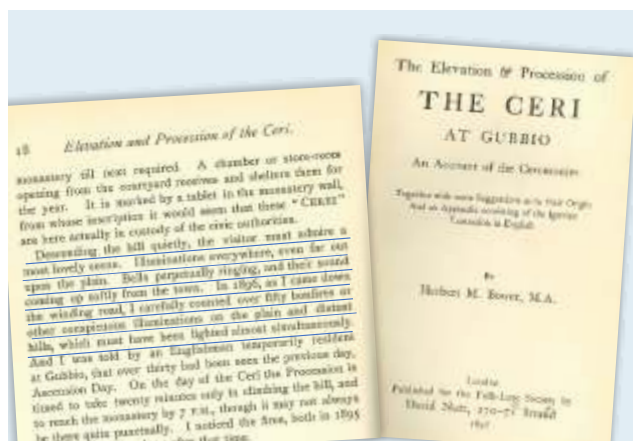
e simboleggiava nessuna pietà per lo stesso. E come da desiderio artistico prettamente personale, mi piacerebbe che questo rosso Pennone sia proprio così perché possa rappresentare una sorta di rivoluzione cittadina, una preparazione alla Festa. Che sia il colore del coraggio, dell'amore, della gioia, del benessere e del sacrificio. Il colore di un invito ad accogliere gli altri a partecipare a questa giornata come un ideale tappeto rosso, il colore della guerra e della passione: combattere per difendere la tradizione della città, in un solo giorno di un intero anno. Noi eugubini siamo pronti, che la Festa abbia inizio. **Presentificare l'assenza** attraverso simboli decorativi perché ognuno di noi possa vivere il 15 maggio a suo modo, con i propri ricordi, i racconti, le musiche "tazzillieri" e una Tavola Bona dentro ad

ogni casa con i propri cari. La Festa dei Ceri c'è, proviamo ad immaginarla e, non siate tristi.

Per l'acquisto: info@maggioeugubino.com, Facebook e Instagram



La cartolina 2021 illustrata da Maria Cristina Vinciarelli



Storiche luminarie

“... Scendendo lentamente il colle, l'ospite non può fare a meno di ammirare una vista amena. Luci dappertutto, anche in pianura ... Nel 1896 mentre scendevo la strada tortuosa, ho contato con attenzione più di cinquanta fuochi di notevole entità nella pianura e nelle colline circostanti, che devono essere stati accesi quasi simultaneamente...”

HERBERT M. BOWER, M.A. – “The Elevation e Procession of THE CERI”
– London – published for the Folk-Lore Society - 1897

Il Centro di Documentazione e Studio sulla Festa dei Ceri

Biblioteca Comunale Sperelliana



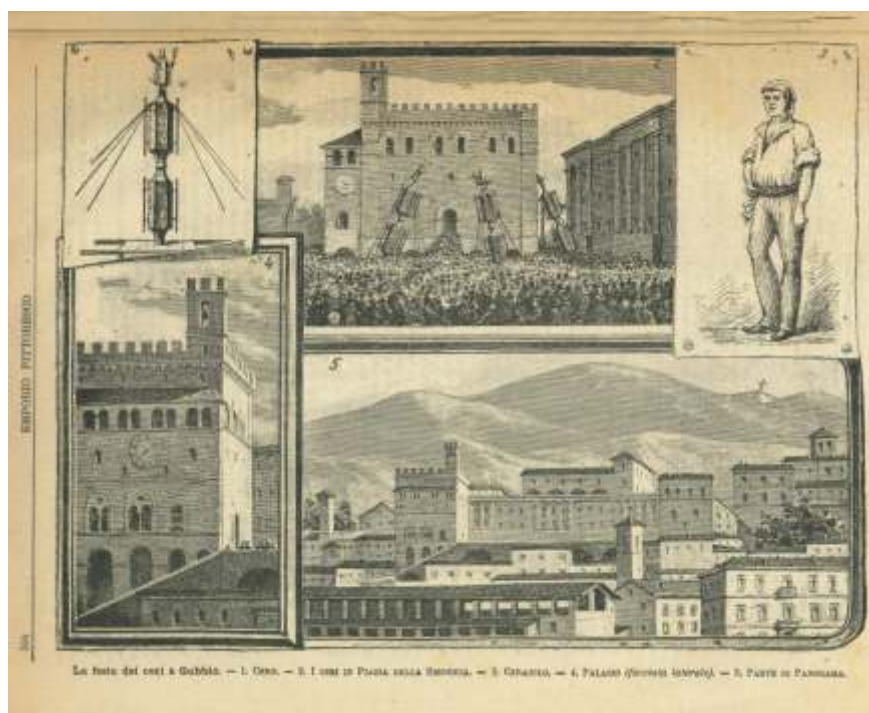
L'istituzione del Centro di Documentazione e Studio sulla Festa dei Ceri nasce a seguito dall'esigenza di raccogliere in un unico spazio la più ampia documentazione sulla festa, in modo da poterla rendere rapida-

mente accessibile a quanti siano interessati ad approfondire la sua conoscenza. È uno strumento di conservazione della memoria e di diffusione delle informazioni, aperto a tutti e in forma gratuita. Oltre alla ricerca e raccolta di documentazione il Centro si occupa dell'organizzazione di attività di studio, educazione, formazione e informazione sulla Festa dei Ceri e sul patrimonio culturale materiale e immateriale locale. Per queste finalità si raccorda alle istituzioni locali (Comune di Gubbio, Diocesi

Eugubina, Università dei muratori scalpellini ed arti congeneri della città di Gubbio "Innocenzo Migliarini", Maggio Eugubino) e alle comunità dei ceraioi (Famiglia dei Santubaldari, Famiglia dei Ceraioi di San Giorgio,



GUBBIO



Le foto dei ceri a Gubbio. — 1. Cerio. — 2. I ceri in Piazza della Libertà. — 3. Cerio. — 4. Palazzo (fotografia Liebig). — 5. Piazza di Palazzo.

Didascalie delle illustrazioni. Dall'alto in senso orario: Figurina Liebig, 1939 - Rivista Emporio Pittorresco, 1885 - Cartolina promozionale anni '50



Famiglia dei Santantoniari). Il Centro è ospitato presso la Biblioteca Comunale Sperelliana, dove vengono raccolti, anche per donazione, non solo studi antichi e moderni su Gubbio e sulla Festa, ma anche testi di varie discipline antropologiche e storico-sociali e poi periodici, documenti fotografici, audio, video e tutto il materiale reperibile comunque attinente alla Festa dei Ceri e al folklore locale (locandine, manifesti, documenti cartacei, atti, cimeli ...). Alle varie attività previste partecipano, anche come consulenza, studiosi, specialisti e volontari eugubini che possano contribuire in qualsiasi forma alle finalità dello stesso Centro.

Recentemente l'amministrazione comunale ha deciso di intitolarlo al Prof. Adolfo Barbi, studioso e appassionato cultore di patrie memorie. La scelta è maturata istantaneamente, appena dopo la sua scomparsa nel gennaio del 2021, trovando d'accordo non solo gli organi istituzionali del Comune, ma tutta la comunità eugubina. D'altra parte il lascito storico-culturale del Prof. Barbi sul versante della storia della Festa dei Ceri è davvero enorme. Non si contano gli articoli, gli approfondimenti, le note e le osservazioni sempre molto attente e aggiornate pubblicate in decenni di attività. Il Prof. Barbi spaziava dalla ricerca bibliografica a quella archivistica (frequentando archivi pubblici e privati), consultando e orchestrando una messe di materiali documentari davvero impressionante, dalle carte archivistiche agli schedari dell'anagrafe, dai libri antichi ai quotidiani, dalle fotografie ai cimeli ceraioli pure apparentemente insignificanti, ma che indagava sempre con la massima attenzione. La collana sulla Festa dei Ceri è il risultato di questo impegnativo lavoro. Si compone di quindici volumi ed è l'opera più completa mai realizzata sull'argomento, ad oggi imprescindibile punto di partenza (naturalmente assieme ad altri testi) per ogni altro approfondimento.



...e avete portato come ad un altare immenso che sovrasta la vostra città, avete portato l'omaggio che vibra nei vostri cuori, nelle vostre anime; cari ceraioli, c'è nella vostra festa, nel vostro entusiasmo quell'affetto, che qui dinanzi a quest'urna santa, i vostri padri, nel tempo della gioia, hanno cantato l'inno della lode e della benedizione e qui anche nel tempo del dolore hanno sfogato il singulto delle loro lacrime, ecco che si sta per concludere questa trepida vigilia della festa di Sant'Ubaldo, c'è l'anima di tutta Gubbio, Ubaldo ha vissuto nei secoli di un popolo fervente oltre la forma esterna, oltre la tradizione a vita, c'è un popolo, ci sono le anime, i cuori di figli che si stringono intorno alle ginocchia del Padre...

Parallelamente alla ricerca sulla Festa dei Ceri, il Prof. Barbi dedicò molto del suo tempo alla figura di Sant'Ubaldo, applicandosi in ricerche non solo sulla sua biografia, ma pure sul contesto storico in cui visse e sul culto ubaldiano tra medioevo ed epoca contemporanea tra Gubbio, l'Italia e l'Europa. Proprio seguendo questo insegnamento il Centro dovrà raccogliere e schedare quanto più materiale possibile, accogliendo donazioni e proponendosi come archivio della comunità ceraiola.

Didascalie delle illustrazioni. Dall'alto: Ascesa al monte, anni '60 - Giornale Telesera 1961 - Archivio del folklore italiano, trascrizione da file, 1965 - la targa del Centro



Quella volta che fecero sparire i Ceri

di Pina Pizzichelli

Verrebbe voglia di iniziare come nelle favole: “C'erano una volta.....” eh, già, perché con il sentire di oggi i Ceri sono cullati come bebè, sorvegliati fin nei minimi particolari. Ma ci fu una volta.....

Anno 1958. Appena una settimana prima di Natale: Gubbio è la solita, ma un gruppetto di ragazzi appare più vivace. Forse perché la gente si aspetta qualcosa di eclatante specialmente dai ragazzi che frequentano anche per il primo anno l'università. Comunque le infinite passeggiate sul Corso sono punteggiate dal vociare continuo di un gruppo di cui fanno parte fra gli altri Alfonso Gavirati e suo fratello minore Gianfranco e Lamberto Mascelli. (A distanza di tanti anni non si ricordano altri nomi). Poi qualcuno ricorda di aver visto i Ceri dentro l'androne del Palazzo dei Consoli dal Montarone. “C'anno da 'n sacco de mesi, non c'è mai nessuno e basterebbe ave' la chiave del portone e portarsi via i Ceri.” L'idea piace.

Una parte preponderante ha voglia solo di divertirsi per cui sono solo in pochi a capire che la goliardia invece ha un posto non rilevante, perché la molla di tutto è la denuncia sul come siano trattati i Ceri.

L'appuntamento è per la mezzanotte sul Montarone. I Ceri vengono sistemati su un camioncino che prende in moto solo con qualche spinta alla fine della discesa. In quel preciso momento una donna si affaccia ad una finestra di Palazzo Sadoswky, vede, intuisce, grida alla vicina che a sua volta chiama la sua vicina ecc.ecc.. Alla fine tutte le finestre si illuminano e per la paura di essere riconosciuti alcuni del gruppo se la squagliano.

Forse non a tutti quelli che partecipavano all'operazione Ceri era chiaro il motivo che appariva una goliardata, ma era invece una cosa molto più seria. Come ci ha raccontato Lamberto Mascelli l'azione del 'rapimento' dei Ceri voleva essere una denuncia: i Ceri erano stati semplicemente dimenticati lì in una uscita secondaria del Palazzo dei Consoli.

Torniamo al camioncino che con il prezioso carico si sta dirigendo verso la vicina Piazza Bosone e si ferma all'altezza dell'abitazione dei Gavirati. Ed è qui che vengono collocati ma dove esattamente nessuno, al di fuori dei protagonisti, lo seppe mai.

Intanto per la prima volta i Ceri e la festa del 15 maggio escono dal chiuso della cronaca cittadina per diventare la notizia del giorno.

I Ceri la notte vengono nascosti in casa Gavirati “in un

locale degno di loro” come dichiarò in un'intervista il giorno dopo Alfonso Gavirati. L'impresa dunque era riuscita, anche perché si parlava dei Ceri per la prima volta, ma siccome nessuno sapeva dove fossero nascosti il giochetto andò avanti solo per un giorno perché con i ceraioli inferociti l'aria per gli autori dell'apparente furto incominciava a farsi irrespirabile. Per fortuna che dietro le quinte c'era un adulto, il padre dei Gavirati Emanuele, che forse a questo punto persuase i ragazzi a rivelare tutta la vicenda cosicché e nel modo più segreto e di notte i Ceri furono depositati in Piazza Bosone davanti a casa Gavirati.

Si disse che tra i primi ad essere informati fossero il sindaco Bei Clementi e poi il presidente del Maggio Rosati e via via tutti gli altri. E così in un confronto apertissimo viene appurata la buona fede dei ragazzi che sono anche ceraioli, e si capisce che l'operazione Ceri aveva avuto soltanto buone intenzioni. In fondo la coscienza sporca ce l'avevano genericamente tutti, perché i restauri avrebbero potuti essere ultimati da tempo ed i Ceri riportati in Basilica. Come sempre.

E i Ceri? In tutta segretezza ricompaiono in Piazza Bosone.

Concludiamo con la cronaca di Perugia del 10 Dicembre a firma di un grande giornalista Tertulliano Marzani in una raccolta che venne pubblicata per ricordarlo intitolato “CERI straordinarie cose accadono” una pubblicazione che raccoglie alcuni degli articoli con i Ceri protagonisti di un giornalista che era nato ad Umbertide aveva studiato a Gubbio e lavorava a Perugia ma in fondo era eugubino verace.

<<La notte scorsa, scrive Tertulliano Marzani, alle 2,00 la storia si è conclusa nel migliore dei modi per l'innato buon senso del popolo di Gubbio che, a quanto si è visto, non scatena affatto rivoluzioni perché un giornale si occupa seriamente della sua turbolenza ceraiola. Eugenio Vispi, presidente dell'Università dei Muratori e Scalpellini, che sono i depositari della manifestazione, si è messo personalmente al volante del grosso camion che ha salito lentamente col prezioso carico dei Ceri le rampe del Monte verso il Santuario, scortato dai 15 trafugatori giunti puntualissimi all'appuntamento per la riconsegna, e dai capodieci che avevano sul volto l'espressione felice dei venti anni pur da tempo trascorsi.>>

Le cinque giornate di Gubbio

Il Tempo, Cronaca di Perugia, 10 dicembre 1958

maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S. Anna, 73



Reparto Macelleria
con carni locali

Reparto Ortofrutta
freschezza tutto l'anno

Reparto Gastronomia
salumi e piatti di produzione propria



“Salumi della Torre”

Senza conservanti

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: salumidellatorre@gmail.com

www.salumisenzaconservanti.com

Senza
Glutine



Senza
Lattosio



segui anche su
Facebook



Ritaglia questo tagliando e avrai uno

SCONTO del 10%

sui nostri salumi

Tutti i colori dei Ceri

Volti e Storie di una Festa senza tempo

la Redazione

“Tutti i colori dei Ceri” di Gianluca Sannipoli è un libro sugli eugubini che hanno fatto la Festa nel XIX e nella prima metà del XX secolo e dà colore a storiche fotografie della Festa e della città. Negli ultimi anni il restauro e spesso la contemporanea “colorizzazione” (neologismo in uso dall'inglese colorized) di fotografie e filmati d'epoca ha avuto un largo sviluppo. La tecnica svela l'interesse e la curiosità di **vedere le immagini attraverso un affascinante viaggio con gli occhi dei padri**. Al fascino del bianco e nero, limitato dai toni grigi, si contrappone la profondità dei colori che, anche se soltanto verosimili, ci offrono allo sguardo scorci della Festa, di volti e della città che videro e vissero eugubini e visitatori di allora.

Nel contempo la pubblicazione vuole **ricostruire vicende personali e familiari** di generazioni di artigiani, commercianti, contadini e amministratori che nel corso dell'Ottocento e nella prima parte del secolo scorso **fecero sopravvivere la Festa dei Ceri, spesso a costo di sacrifici oggi inimmaginabili**. Storie che spesso raccontano di povertà e di emigrazione sempre vissute però con la fierezza e l'orgoglio di appartenenza alla comunità. Il lavoro ha voluto integrare le numerose pubblicazioni curate nel corso

degli anni dal professor Adolfo Barbi e allegate alle annuali uscite del giornale ceraiolo “Via ch'eccoli”. In particolare, incrociando dati anagrafici, notizie di altre pubblicazioni e soprattutto grazie ad internet è stato possibile ritrovare le **tracce di persone emigrate** che ebbero un ruolo in edizioni della Festa ormai molto lontane e delle quali si era persa completamente memoria. Di alcune è stato possibile anche ritrovare fotografie.

Sapere che “fecero sopravvivere la Festa dei Ceri a costo di grandi sacrifici oggi inimmaginabili”, ci rinfranchi dalle amarezze generate da questo biennio di emergenza sanitaria.

“ L'intuizione alla base di questo libro riguarda l'utilizzo di un nuovo, forse inedito, strumento: il colore [...] ecco, quindi, che il passo decisivo per riportare alla luce i volti ma soprattutto le storie relative alla Festa dei Ceri, è consistito nel restituire ad essi tutte quelle sfumature di colore perdute nel bianco e nero di antiche fotografie. Il colore dà nuova profondità a ritratti di persone e di momenti che ora ci appaiono più vicini; il colore rende vivida la memoria e riporta in vita i nostri legami con un passato che non è poi così lontano e nel quale ognuno di noi può finalmente riconoscersi. ”

Alessia Fiorelli



La copertina del libro “Tutti i colori dei Ceri”, 15 Maggio 1914, foto Zoe Rossi

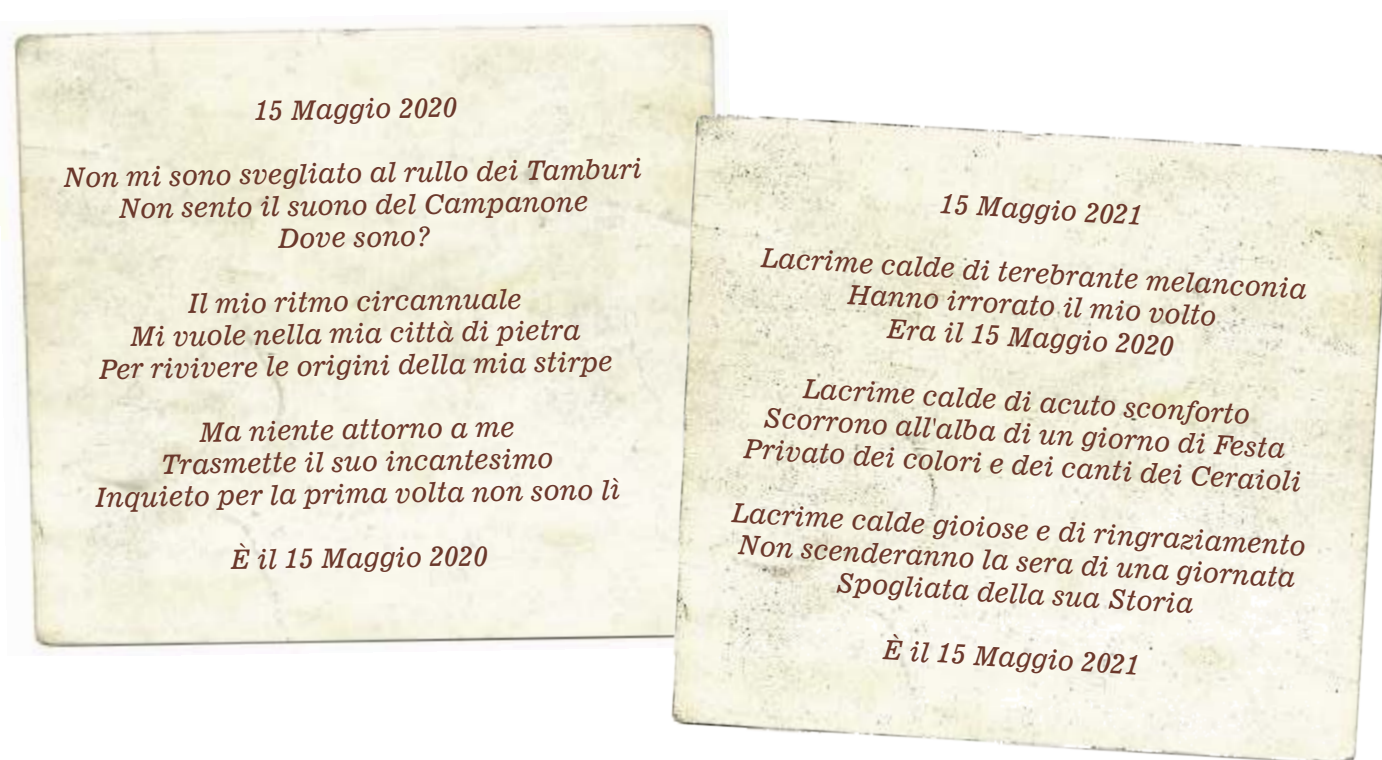
Gianluca Sannipoli è giornalista e telecinematografo. Tra le altre ha pubblicato: *La Festa dei Ceri e l'Università dei Muratori (1891 - 1900)* (Edizioni Ceraiolo, 1996); *Colle Antico* (Media Video, romanzo, 2007); *La terza Effe. Luigi Fagioli storia di un campione della velocità* (Media Video, 2008).

Pensieri Liberi

Abbiamo il piacere di pubblicare il contributo di un nuovo socio che, da Roma, ha voluto condividere con la nostra testata le sue emozioni

Appartengo al gruppo degli Eugubini lontani dal 1967, quando ho lasciato la mia amata Gubbio, prima per l'Università e poi per continuare il mio lavoro da economista itinerante a New York, Chicago e in tutte le capitali europee. La mia città di residenza è Roma. Mai in tutti questi anni sono mancato da Gubbio la settimana del 15 Maggio, fino al 2020 quando il Covid ha causato, per me "Eugubino lontano", un doppio shock: quello di non vivere la Corsa dei Ceri e quello, non meno traumatico, di non poter essere a Gubbio in pieno Lockdown. Due miei "Pensieri Liberi" esprimono le mie emozioni.

Danilo Battistelli



I miei 15 Maggio

SPECIALE CERI



di Mauro Cenci
Trieste

Un 15 maggio dei primi anni '80. La mia famiglia era da pochi mesi rientrata in Umbria, dopo un lungo peregrinare tra Maremma laziale e valli casertane, luoghi nei quali passai l'infanzia e l'adolescenza.

Mettere il piede in quella tarda mattinata nella piazza, gremitissima come mai l'avevo vista, faceva battere forte il cuore. Un gentile signore, amico del maestro Mario Tognaccini, si offrì di accompagnare me, mio fratello e mia sorella in quella bolgia. Vivevo un misto di emozioni, dall'apprensione alla felicità, quei contrasti interiori forti che avvinghiano gli adolescenti. La nostra guida era rassicurante, avendo forse intuito dai nostri sguardi le non poche perplessità. Ogni istante era indefinito sotto un cielo che completava lo spettacolo; i colori vividi, l'attesa, i riti, l'improvvisa emorragia gialla, azzurra e nera dal Palazzo dei Consoli. I rintocchi, le urla, le brocche in aria, i tre giganti a rincorrersi e il caos intorno. Era come trovarsi nell'occhio di un ciclone.

Fu un colpo di fulmine!

Rimasi in Umbria per 10 anni, poi la vita mi portò a Trieste; tra tutte, la città con il carattere più "mediterraneo" del Nord Italia. Ma non fu certo la distanza a tenermi lontano dai Ceri. Per tanti anni tornai sempre a Gubbio, con tanti amici e conoscenti, orgoglioso di mostrare a quei volti increduli la "sana pazzia" degli eugubini. Ed ogni volta, ripagato dalla loro promessa di voler tornare anche l'anno successivo.

Era uno degli ultimi 15 maggio del secolo scorso. Mi confondevo tra la moltitudine gialla della sfilata nel Corso. Una volta in Piazza Grande entrai come molti altri nel Palazzo dei Consoli ad attendere, nel crescendo di tensione, l'apertura del portone. Ero nel

cuore della Festa, quello ai tanti nascosto e questo mi faceva sentire un privilegiato. L'enorme sala dell'Arengo stracolma di ceraioli, alcuni dei quali sopra quei tavoli che da lì a poco avrebbero dovuto sostenere l'altra fatica della Tavola bona. I Ceri orizzontali attendevano il tributo del popolo festante, galleggiando su quel mare di spalle e oscillando come gondole nel canale dalle acque agitate. Da lì a poco quel mare sarebbe diventato un fiume in piena che avrebbe trovato sfogo nella piazza sottostante.

Il salone era strapieno. La tensione aumentava di pari passo ai canti del proprio Cero. All'apertura del portone era come se una grossa bocca si fosse spalancata; aria e luce che penetravano nella sala, con i raggi del sole ad indicare a tutti la via d'uscita. Mi spinsi in quella direzione, anticipando di poco il cero di S. Ubaldo. Varcata la soglia, restai un brevissimo attimo fermo per

sgranare gli occhi sulla piazza gremitissima, quasi sotto i miei piedi, con un popolo in visibilio che finalmente vedeva prossimo il culmine della Festa; la lunga attesa stava finalmente per essere ripagata. Moltitudini di occhi e mani che cercavano varchi e spiragli per non perdere un gesto, un istante, un episodio in quell'insolita arena.

Sapevo cosa fare e dove piazzarmi: dalle parti del Cero che stava per essere incavijato, per dargli la spinta al momento dell'alzata; dopo la prima girata presi il varco che si apriva verso l'uscita, cercando sempre di non perdere di vista Sant'Ubaldo. Ero consapevole di ogni gesto e pronto ad affrontare l'imprevedibile. Mi sentivo straordinariamente sicuro di me. Alla terza girata ero già pronto quasi su via XX settembre. Lì avevo appuntamento con





me stesso e col Cero di S. Ubaldo. Tra le migliaia di persone eravamo due unità, due entità che si sarebbero rinate.

Lo sapevo e così sarebbe accaduto.

Mi misi sul lato sinistro per entrare a punta o ceppo davanti. Le grida aumentarono e le sagome dei ceri si avvicinarono rapidamente. Uno sguardo rapido e capii che qualcuno era da poco entrato a ceppo. Ero pronto a dargli il cambio anche se sapevo che altri avrebbero avuto la stessa idea. Andai velocemente incontro al Cero infilandomi tra gomiti, camicie gialle, fianchi e schivando pugni. Lasciai sfilare l'ambita punta agli altri e riuscii ad infilare il braccio destro prima e la spalla poi sotto la stanga a ceppo davanti. Chi era sotto capì che doveva uscire e così fece. Il Cero, nel trambusto di quei cambi improvvisati, ebbe una leggera penduta sul lato destro per cui la stanga si alzò e mi diede tempo di posizionarmi. Conquistai la mia agognata meta e sentii la barella di ritorno posarsi con tutto il suo peso sulla mia spalla destra.

Non era la prima volta che prendevo il Cero, ma provai un'intensa e straordinaria emozione. Fu un preziosissimo, infinitesimo attimo di assoluto distacco dal resto del mondo. Mi sentii partecipe in una lieta solitudine, ricongiunto al Cero. Quel peso concentrato sulla spalla era un dolce affidarsi a me, come se S. Ubaldo si fosse adagiato, riponendo piena fiducia nei miei confronti. Era gioia pura, un ritorno a casa, un attimo contemplativo, una delicatissima bolla di tempo sospeso. Il caos era altrove...

Non sono mai stato un ceraiolo. O meglio, io mi sono sempre sentito ceraiolo, a partire da quel 15 maggio del 1981. Ma non ho mai vissuto a Gubbio, non ho mai fatto parte della cerchia dei ceraioli eugubini, né delle tante mute disposte tra città e monte. Forse sono stato un...fuori ruolo, uno fra i tanti che voleva essere parte di quella bizzarra comunità, un militante non riconosciuto ma diligentemente al suo posto. Non ho infatti mai cercato di andare oltre una mia partecipazione...da "soccorso". Ero là dove c'era bisogno! Soprattutto nella Mostra, dove credo di aver sottoposto le mie spalle ad insostenibili sforzi, che hanno lasciato segni indelebili ma appaganti per il mio orgoglio. Sempre sul Monte, sperando in qualche improvvisa necessità o in città per delle furtive apparizioni da bracciere. Molte volte in cima, sulla scalinata, per fare l'ultimo sforzo ed aiutare i santubaldari per l'ingresso in Basilica.



Lo facevo anche per la mamma, credo. Lei che aveva sofferto tanto la distanza da Gubbio. I molti 15 maggio lontano dall'Umbria non erano dei giorni qualsiasi. Erano distanza, malinconia, battibecchi con il destino ingrato. La mamma devota di Sant'Ubaldo si raccomandava a lui come se fosse presente in quel momento, da renderlo quasi un membro della famiglia; la "Fefa" Agostinucci, così tanto eugubina da nascere e crescere nel Palazzo Ducale dove il nonno faceva il custode, per tutti gli anni distanti da Gubbio ci raccontava del Maggio, delle gesta dei tanti orgogliosi matti, del nonno Sangiorgiario.

Fui inevitabilmente travolto da quel misto di magia e disperazione. Fu la mia energia propulsiva, quella che mi diede la

carica per tantissime Feste dei Ceri.

Adesso è accaduto qualcosa che non avrei mai potuto immaginare. Diverse volte non sono riuscito ad essere presente alla Festa. I figli, la famiglia, gli impegni di una vita normale. Ho provato la stessa tristezza della mamma, credo, per un 15 maggio lontano da Gubbio. Era un distacco quasi innaturale. Ma ero consapevole di ciò ed anche fiero della mia appartenenza.

Ora c'è un'intera comunità che prova il tormento di questa assenza. Donne e uomini di Gubbio che devono sospendere nuovamente quel momento. Interrompere un rito ancestrale, che non è solo la mancanza dell'atto. È il fermare una ritualità antica, remota, innata. Come se i nostri avi fossero lì, invano, ad attendere l'alzata, la mostra, la calata, le birate, l'ascesa al Monte.

Quello che ho raccontato non sarà certamente un episodio significativo per chi legge. Ma vuole essere la condivisione di un momento speciale, molto intimo, che certamente ogni eugubino avrà con sé nello scrigno dei ricordi. Non è la nostalgia alla quale afferrarsi per contrastare la mancanza delle Feste, ma piuttosto il ricordo dei momenti importanti che ciascuno ha vissuto.

La memoria, quale contenitore dal quale attingere a quanto di bello e buono abbiamo vissuto e non per confrontare ciò che è stato con ciò che manca.

Si è ceraioli per sempre e nei momenti difficili questo può aiutarci. Passerà questo tempo! Tornerà il Maggio con i suoi profumi, i colori e le vie decorate a festa. Ci saranno altri mazzolini di fiori da annodare al fazzoletto. Si alzeranno nuovamente i Ceri al suono del Campanone, per un nuovo inizio, per quell'ennesimo miracolo che è la Festa dei Ceri.

Covid: in Umbria e a Gubbio in particolare a rischio l'intera economia

Claudio Bettelli per Confcommercio

L'Umbria e Gubbio in particolare stanno vivendo il momento peggiore dall'inizio della pandemia. Il prezzo è altissimo, insopportabile, sia dal punto di vista della salute che da quello dell'economia.

Se non si interviene subito, con ristori adeguati, ma più ancora con strategie ed azioni di alto e ampio respiro, il sistema delle imprese non si risolleverà, e le conseguenze – già pesantissime – saranno disastrose, per molti senza ritorno, innescando una spirale di impoverimento socio-economico che non ha uguali nella storia recente della nostra città. Le imprese del commercio e turismo, i settori più colpiti, sono allo stremo, e rappresentano la fetta più consistente delle pmi umbre ed eugubine, insieme ai servizi. Quella che dà il maggior numero di posti di lavoro. Quindi non solo abbiamo migliaia di attività e lavoratori autonomi con reddito azzerato e spese che corrono, ma un inevitabile effetto domino su tutto il tessuto economico e sociale. La domanda interna – a parte i consumi alimentari – è crollata drammaticamente per tutte le voci di spesa. Lo stato d'animo di incertezza non induce a spendere neppure chi un reddito lo ha ancora. Se non riusciamo ad innescare subito una inversione di tendenza salterà una buona fetta dell'economia.

Il passaggio dai ristori ai sostegni ha registrato l'archiviazione del sistema dei codici Ateco, ed è stato un bene. Ma resta molto da fare per indennizzi che siano al contempo più sostanziosi ed inclusivi e che tengano conto sia dei crolli dei fatturati che dei costi fissi. Per questo occorre procedere al più presto ad un nuovo e robusto scostamento di bilancio. Servono più risorse per interventi relativi alle locazioni commerciali, alle moratorie fiscali e creditizie, alle utenze.

Parimenti serve il pieno decollo della campagna vaccinale e del passaporto vaccinale, ma occorre anche la consapevolezza dell'insostenibilità economica e sociale del modello "più chiusure". Ovviamente nell'interesse generale

occorre riaprire in sicurezza, ma con tutta l'urgenza che deriva dal sapere che quando si spegne una insegna viene meno un pezzo del nostro futuro. Per non parlare poi della chiusura di bar e ristoranti, mentre ogni giorno leggiamo di cene in casa con decine di partecipanti, di feste private senza nessuna precauzione. In un ristorante, o in bar, sarebbe molto più facile far rispettare le regole. In un piccolo negozio di abbigliamento o calzature quale assembramento può esserci, quando c'è un imprenditore che sa bene quali sono i comportamenti da rispettare, e si assume il compito di farlo? L'illogicità e la evidente disparità di certe scelte ha generato una rabbia ed una esasperazione da livello di guardia tra gli imprenditori del commercio, turismo e servizi.

Sul fronte economico, oltre a forme di sostegno immediate, ci aspettiamo - grazie alle risorse del Recovery Plan – interventi rivolti a creare nuove prospettive alle imprese, puntando in via prioritaria sulla digitalizzazione – una digitalizzazione che renda più performanti anche le aziende di minori dimensioni attraverso una ibridazione sostenibile e creativa – e sulla green economy, da far diventare fattore qualificante del nostro territorio e della nostra offerta turistica. A proposito di turismo, questo tempo di stop forzato deve essere impiegato in modo strategico, per rilanciare l'immagine della nostra regione, capace di garantire bellezza ma in questo momento soprattutto sicurezza per la salute.

Infine abbiamo chiesto all'Amministrazione comunale di Gubbio la riduzione o l'azzeramento della pressione dell'imposte e tributi locali.



Per la Tari riduzione in base al calo del fatturato; per la Cosap concessione a titolo gratuito e ampliamento del suolo pubblico come già avvenuto nel 2020; per la tassa di soggiorno lo spostamento del pagamento del primo quadrimestre 2021 a settembre 2021; per l'Imu e l'imposta di pubblicità interventi significativi di riduzione.



FUNIVIA *Colle Eletto*

www.funiviagubbio.it

Porta con te un ricordo di Gubbio che nessuna cartolina può rappresentare
Bring with you a memory of Gubbio that no card can represent



**Sopra i tetti di Gubbio,
lungo la strada dei Ceraïoli,
verso la Basilica di Sant'Ubaldo,
verso la frescura del Colle Eletto**

**Upon the roofs of Gubbio,
along the street of the "Ceraïoli",
towards the Basilica of St. Ubaldo,
towards the coolness of the "Colle Eletto"**

OPEN ALL YEAR, HOLIDAYS INCLUDED

APERTO TUTTO L'ANNO, FESTIVI COMPRESI

**STAZIONE DI PARTENZA
STATION OF DEPARTURE**
via San Girolamo, tel. 075 927 38 81

Alta Velocità

Orte-Foligno-Perugia-Gubbio

di Sergio Matteini Chiari

Alcuni anni fa ricordavo, in queste colonne, che il tema delle vie e dei mezzi di comunicazione fra Gubbio e “il resto del mondo” era stato posto all'attenzione innumerevoli volte e che ciò era dipeso non già dal fatto che l'argomento fosse ricco di fascino e “pungesse vaghezza” di trattarne, bensì, assai più semplicemente, perchè vie e mezzi di comunicazione, assolutamente inadeguati ai bisogni, costituivano da sempre un problema nel nostro territorio, sorto allorchè Gubbio era ancora *Ikuvium* e tuttora, trascorsi millenni, rimasto irrisolto.

La mia speranza, comune a tutti coloro che vivono in Gubbio e nelle località viciniori “amiche”, era che, infine, gli occupanti dei luoghi “*ove si puote ciò che si vuole*” volessero volgere attenzione al problema e darvi soluzione. La speranza è rimasta tale.

Per ciò che attiene alle strade (S.S. 298 Eugubina, S.S. 219 Pian d'Assino, S.S. 452 Contessa), mi limito ad osservare che negli ultimi due decenni sono stati compiuti piccolissimi passi e che in ordine a molte delle promesse realizzazioni vengono tenuti assordanti silenzi o condotte che, volendo essere generosi, potrebbero essere definite opinabili - comportamenti palesemente denotanti la nessuna considerazione in cui, per ragioni che restano ignote, vengono tenute esigenze e diritti di congrua parte dei cittadini dell'Umbria.

Intendo, in questa circostanza, volgere l'attenzione alla **via di comunicazione ferroviaria**.

In via di estrema sintesi ricordo recenti avvenimenti:

Nel mese di giugno dello scorso anno si apprese che il Senatore Paolo Brutti, persona che ben conosco e che da sempre è stata provvista di rilevanti doti intellettuali e di interesse per il suo prossimo, aveva “ideato” (con il supporto di studi sul tema) variante alla linea ferroviaria Orte-Foligno-Fossato di Vico-Fabriano-Ancona e, ad un tempo, variante alla linea ferroviaria Foligno-Perugia-Terontola (varianti - va sottolineato - aggiuntive e non sostitutive di tali linee), in guisa da “coinvolgere” nella vicenda dell'Alta Velocità (sia sulla direzione di Roma che sulla direzione di Ancona, Bologna e Milano) un bacino

(Foligno, Assisi, Bastia Umbra, Perugia (Aeroporto di S. Egidio), Valfabbrica, Gubbio (Branca), Fossato di Vico e Comuni viciniori), che, per il numero dei potenziali utenti e delle attività interessate, appariva dimensionalmente assai più rilevante di quello attualmente “servito” dalle predette linee “tradizionali”.

La variante (tutta da percorrere in Alta Velocità) avrebbe seguito la linea Orte-Foligno-Assisi-Bastia Umbra-Perugia (Aeroporto di S. Egidio)-Valfabbrica-Gubbio (Branca)-Fossato di Vico-Fabriano-Ancona (da qui a Bologna e Milano).

Gubbio sarebbe stato “favorito” soltanto di riflesso, ma i diritti del suo popolo sarebbero stati finalmente in congrua parte soddisfatti [(tutti sanno che la “nostra” Stazione è oggi ubicata in Fossato di Vico; tutti conoscono le difficoltà che sussistono per accedere a tale Stazione, sia con mezzi propri, sia con mezzi pubblici (i cui orari sono in congrua parte opinabili), specie nella stagione invernale; tutti sanno che la “nostra” Stazione non è di peculiare pregio sotto il profilo dell'estetica; tutti sanno che il parcheggio non è protetto né custodito; tutti sanno che vi sono moltissime altre cose che dovrebbero essere ricordate e che sarebbe stato onere delle autorità cittadine far notare a Trenitalia, al Comune di Fossato di Vico, alla Regione Umbria etc etc.).

Il pensiero del Senatore Paolo Brutti è stato condiviso da autorevoli editorialisti ed esperti (si vedano, in particolare, le numerose note pubblicate in argomento sul settimanale Settegiorni Umbria), nonché dal Consiglio provinciale di Perugia (sia pure, alquanto inesplicabilmente, con maggioranza risicata, peraltro *bipartisan*).

Sono, viceversa, rimasti silenti o pressoché silenti (anche in tal caso alquanto inesplicabilmente) i primi cittadini di alcuni dei Comuni che sarebbero stati “favoriti”.

Hanno, invece, levato alte grida i primi cittadini di alcuni dei Comuni siti sull'attuale linea Foligno-Fossato di Vico, asserendo il rischio dell'isolamento.

Anche il Comune di Foligno (in tal caso del tutto inesplicabilmente) ha preso posizione contraria alla

proposta variante (si veda, da ultimo il Corriere dell'Umbria del 12/2/2006).

Sui quotidiani del 21/1/2006 è stata pubblicata la notizia che fra Regione, Rfi s.p.a. (trattasi della società che gestisce la rete ferroviaria italiana), Fondazioni Cassa di Risparmio di Perugia e di Foligno, Camera di Commercio di Perugia e Regione Umbria era stato sottoscritto Accordo per dare il via allo studio di fattibilità del raddoppio e della "velocizzazione" (non Alta Velocità - n.d.r.) della linea Foligno-Perugia-Terontola.

Nella circostanza, stando al Corriere dell'Umbria, il Presidente della Giunta Regionale dell'Umbria avrebbe dichiarato che "non è ragionevole pensare di allungare la linea per tutti i treni tra Roma e Ancona, e viceversa, di 30 chilometri e oltre 20 minuti, creando problemi alle regioni vicine e ai numerosissimi potenziali clienti". Tale dichiarazione è stata valutata come bocciatura "ufficiale e pubblica" alla variante proposta dal Senatore Paolo Brutti.

Sorgono, a tal punto, numerosi interrogativi.

Per gli aspetti tecnici, non ci si può non chiedere perché mai non sia stato ritenuto quanto meno opportuno dare il via allo studio di fattibilità di tutte le ulteriori ipotesi realizzabili ("variante Brutti"; "variante Perugia-Chiusi"; "variante FCU"), seguendo l'iter che dovrebbe essere sempre seguito per compiere delle scelte, che non possono prescindere dall'avere a disposizione tutto il materiale occorrente.

Se è vero che la "variante Brutti" (rinvio ad altro momento l'esame delle altre "varianti") allunga (peraltro non significativamente) l'attuale linea Foligno-Fossato di Vico, è anche vero che, venendosi ad includere nel sistema dell'Alta Velocità, i tempi di percorrenza sarebbero sensibilmente accorciati. Nel corso di intervista rilasciata al settimanale TuttoPerugia del 24/11/2005, il Senatore Brutti, ha chiarito all'interlocutore, "curioso" di conoscere se la sua proposta non fosse vista di buon occhio giacché avrebbe avvantaggiato "di più Perugia rispetto a Foligno", che "Foligno non verrebbe affatto svantaggiata... Se un folignate volesse andare a Milano sarebbe facilitato. Impiegherebbe diciassette minuti in più per andare ad Ancona, ma sempre in un quadro di riduzione dei tempi. Cioè: oggi ci vogliono circa due ore. Con l'alta velocità che passa per Perugia ce ne vorrebbe una e ventisette minuti".

Per gli aspetti "economici e sociali", la "variante Brutti" non può che riscuotere deciso assenso, attesi i risultati che la sua attuazione verrebbe a determinare: Alta Velocità sia in direzione di Roma, sia in direzione di Ancona-Bologna-Milano; ampliamento, di assoluto rilievo, del bacino di utenza (Perugia ed immediati dintorni, incluso l'aeroporto regionale di S. Egidio, Valfabbrica, Gubbio etc.); adeguata risposta alle esigenze (ed ai diritti) di rilevante quota (la pressoché totalità, atteso il favor che ne risulterebbe per Terni, Spoleto etc.) di cittadini umbri, alcuni (eugubini e



viciniori) privi, ancor oggi, di qualsiasi decente collegamento sia con altri centri della regione, sia con altre regioni; non depotenziamento delle linee esistenti, giacché, come già detto, si tratterebbe di variante aggiuntiva e non sostitutiva.

Per altri aspetti più generali ("bene comune"; "solidarietà"; "riequilibrio" etc.), resta del tutto incomprensibile il persistente disinteresse della Regione per le vicende di una consistente quota dei suoi residenti (in particolare quelli della "mia" Perugia, ove son nato e cresciuto, e dell'altmeno altrettanto "mia" Gubbio, ove sono ulteriormente cresciuto ed ove da tempo dimoro), con l'attribuzione, così come troppo sovente ed anche altrove avviene, di ulteriori "vantaggi" a coloro che già si trovano in posizione preminente.

* Tutti tali interrogativi necessitano di chiara e argomentata risposta, che compete a chi è preposto a realizzare il "bene comune" del popolo umbro. Sarà anche gradito udire la voce dei molti che sono rimasti sino ad oggi silenti: Parlamentari, Sindaci di numerosi Comuni, Responsabili dei partiti politici.

Ciò potrebbe contribuire a che la *res* sia *melius perpensa* e a che la scelta (che, auspicabilmente, potrebbe essere plurima: più "varianti", non una soltanto) sia compiuta, senza compiere inversioni logiche e procedurali, vale a dire non "per partito preso, ma soltanto dopo avere acquisito tutti gli studi di fattibilità occorrenti.

Considerazioni sulla straordinaria utilità della Variante Ferroviaria all'attuale Tracciato Foligno- Fabriano unica e vera trasversale ferroviaria Adriatico-Tirreno

Il Comitato "Ultimo Treno" Italia Nostra- Perugia
Col. Alessio Trecchiodi, Arch. Luigi Fessoia
Dott. Sergio Matteini Chiari, Prof. Francesco Pannacci

Premesso che:

Esiste un comitato denominato "L'ultimo Treno" costituito in Assisi il 06 Giugno 2010, che da anni si occupa di problemi di collegamenti infrastrutturali soprattutto ferroviari (vedasi l'ottenimento dal 2018 del Frecciarossa Perugia-Milano tanto bistrattato dalla ex Presidente Marini) raggiungendo un notevole flusso di viaggiatori.

Fattori di negatività

Esiste un progetto **preliminare** datato 16/05 2003 commissionato da RFI, redatto dall' Ing. Fortuna con finanziamento della legge Obiettivo n° 443/01 riguardante la direttrice Orte-Falconara e il suo potenziamento tramite il raddoppio della tratta Foligno-Gualdo Tadino- Fossato di Vico-Fabriano

- che il termine raddoppio è un termine ambiguo e fuorviante per chi non conosce il progetto in quanto analizzando i profili planoaltimetrici, dell'attuale tracciato lungo la valle del Topino non viene utilizzato neanche un metro in quanto passa a distanze chilometriche dall'attuale;
- che il progetto "raddoppio" prevede una nuova linea con un tracciato più lineare dell'attuale in quanto l'alta velocità richiede raggi di curvatura adeguati;
- che la realizzazione della nuova linea "raddoppio," presuppone lo smantellamento dell'attuale tracciato con oneri elevatissimi, mentre con il nostro progetto di variante, l'attuale linea storica rimarrebbe e trasformata in metropolitana di superficie. Tale soluzione permetterebbe agli abitanti lungo la valle del Topino/gualdese, di usufruire di un servizio di trasporto metropolitano in quanto quest'area verrebbe collegata alla valle umbra, all'aeroporto e al capoluogo, ossia 400.000 abitanti,
- che se venisse realizzata la nuova linea di AV, gli abitanti della valle del Topino/gualdese da Fossato a Foligno vedrebbero i treni passare veloci e non fermarsi ma costretti a prenderli a Foligno o Fabriano;
- che il progetto, appunto preliminare, lungo la valle del Topino/gualdese, richiede una revisione generale in quanto ormai obsoleto e non più a norma con le attuali

normative di infrastrutture ferroviarie europee, con adeguamenti anche sostanziali;

- che l'importo preventivato nel 2003 di ben 2064 Mln di Euro, oggi dovrà essere rivisto al rialzo e potrebbe arrivare a 3200/3500 Mln di Euro;
- che non è immaginabile pensare di spendere tali somme per realizzare una nuova linea monodirezionale verso(Roma) e con un bacino di questo modesto comprensorio umbro di appena 24.434 abitanti;
- che con il "raddoppio", i viaggiatori provenienti dalle Marche se volessero raggiungere la Toscana (Firenze) dovranno arrivare a Foligno e poi tornare indietro lungo la Foligno-Terontola aumentando notevolmente i tempi di percorrenza;
- che i tempi stimati per rivedere il vecchio progetto lungo la valle del Topino/gualdese, sarebbero all'incirca uguali a quelli necessari per mettere in bella copia il progetto di Variante;
- che il Presidente della Colacem, Cav. Carlo Colaiacovo in nostra presenza parlando al tel. Con l'allora Ass.Regionale Rometti dichiarò di essere disponibile tramite la Fondazione di finanziare lo studio di fattibilità a patto che qualcuno (istituzione) l'avesse chiesto;

Fattori di positività della Variante

La nostra proposta di VARIANTE invece offre solo vantaggi per l'intera Umbria, come da molti politici e tecnici esperti a partire dall'ex Sindaco di Gualdo Morroni, dal' Ing. Rettighieri Amministratore Unico di Umbria Mobilità, l'Ing. Tartaglia Manager delle Ferrovie dello Stato, l'Ing. Granieri della Sintagma, dall'Ing. Morelli, l'ex Presidente della Regione Marche Ceriscioli e il Sindaco di Senigallia e l'ex Sindaco di Fabriano ecc.

- che la variante a differenza del "raddoppio" offre due direttrici di cui una più diretta per raggiungere la Toscana e quindi il Tirreno;
- che la variante percorrendo parallelamente la superstrada Perugia-Ancona, potrebbe fare una fermata alla stazione comprensoriale eugubino-gualdese nei pressi di Biagetto (Comune di Gualdo) per poi arrivare all'Aeroporto e da lì diramarsi, a sinistra, verso Assisi-Foligno -Roma e a destra verso Perugia -Firenze quindi la



Toscana;

- che il Comitato ha contattato lo Studio Sintagma di Perugia per un parere sulla Variante per cui, a detta di questo studio, sarebbero sufficienti 5/6 mesi in più del nuovo progetto lungo la valle del Topino, in quanto quest'ultimo necessita di adeguamento alle nuove normative ferroviarie europee;

-che la nostra Variante creerebbe una direttrice trasversale vera e rapida per collegare l'Adriatico al Tirreno con una spesa che si aggira attorno a 1800 mln di Euro con un notevole risparmio, necessari per potenziare la Foligno-Terontola;

- che l'inserimento all'interno dell'Aeroporto S.Francesco d'Assisi creerebbe un polo intermodale ferro/aria/gomma, come ci chiede la stessa Europa, vedi il "Libro Bianco dei Trasporti 2013" dell'UE dove recita:

"Collegare entro il 2050 tutti i principali aeroporti della rete alla rete ferroviaria, di preferenza quella ad alta velocità";

- che la nostra Variante, inglobando tutto il Perugino,

raggiungerebbe un bacino di utenza di almeno 400.000 abitanti contro gli appena 24.000 lungo la valle del Topino/gualdese, portando un grosso beneficio all'Aeroporto che, collegato all'alta velocità potrebbe diventare l'aeroporto di riferimento del Centro Italia e di supporto al sistema aeroportuale della capitale;

- che la nostra Variante una volta collegata con l'aeroporto e quindi Assisi, con la sua stazione comprensoriale (come abbiamo fatto con l'ospedale), porterà grossi benefici allo stesso ospedale e a tutto l'indotto dei Comuni del comprensorio sotto il profilo turistico, produttivo, Universitario ecc.

- che la nostra variante nulla toglie a Foligno, anzi, la stessa troverà benefici in quanto la Direzione Territoriale di questa città, avrà più chilometri di ferrovia da controllare e maggior lavoro per la OGR per ovvi motivi. Insomma non si capiscono tutte queste campanilistiche ostilità al nostro progetto che farebbe dell' Umbria lo snodo trasportistico ferroviario più importante del centro Italia.



Sessant'anni della “Carta di Gubbio” e dell'ANCSA

La salvaguardia e risanamento dei centri storici parte da Gubbio

La Redazione

La “Carta di Gubbio” è la dichiarazione finale approvata all'unanimità a conclusione del Convegno Nazionale per la **Salvaguardia e il Risanamento dei Centri Storici** avvenuto a Gubbio, il 17-18-19 settembre 1960.

Il successo del Convegno di Gubbio consentì la trascrizione di principi base in una Dichiarazione ufficiale e diede alla luce l'**Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici (ANCSA)** nel 1961, associazione ancora in auge e di cui è **presidente il nostro sindaco Filippo Mario Stirati**.

La storia dalle pagine de L'Eugubino 1960:

Presso il “Circolo Eugubino” si svolse una seconda riunione del Comitato promotore del “Convegno Nazionale sul risanamento dei Centri Storico-artistici” alla quale erano presenti: gli onorevoli ing. Camillo Ripamonti, pro. Mario Roffi, prof. **Vinicio Baldelli** presidente della seduta, l'ing. Giuliano Durante, il sindaco di Gubbio **Bei Clementi**, il prof. Arch. Giovanni Astengo, il prof. **Nicola Benedetti**; i responsabili dei piani regolatori e dei lavori pubblici dei comuni di Genova, Bergamo, Ferrara, Erice, i Sindaci di Venezia e Ascoli Piceno, Perugia. In quella seconda occasione si fissaro-

no le date del Convegno: 17-18-19 settembre 1960 e individuate le città di interesse storico-artistico da includere, nominata una commissione tecnica, una commissione parlamentare, un comitato esecutivo nel quale troviamo ancora l'on. Vinicio Baldelli, il sindaco di Gubbio Giuseppe Bei Clementi, l'architetto Giovanni Astengo e Nicola Benedetti dell'Azienda Turismo eugubina. Non ci si sorprende che la scelta della sede legale dell'Associazione sia caduta su Gubbio: perché qui ogni pietra parla il linguaggio dell'antichità e ogni angolo richiama alla memoria storici avvenimenti” (L'Eugubino 1961, tratto da un articolo di Scaroni ne IL TEMPO).

La realizzazione di uno statuto, “La Carta di Gubbio”, ha dato vita all'azione diretta e che trova ancora oggi attuazione nell'ANCSA di cui Gubbio è ancora interprete e ispiratrice ed è responsabile per sé stessa, della propria salute e immagine perché resterà sempre un “modello” da seguire.

Auguriamo buon lavoro al presidente dell'ANCSA e sindaco di Gubbio Stirati e ai sindaci che partecipano con la stessa passione ereditata 60 anni or sono.

Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362
vigamisrl@libero.it



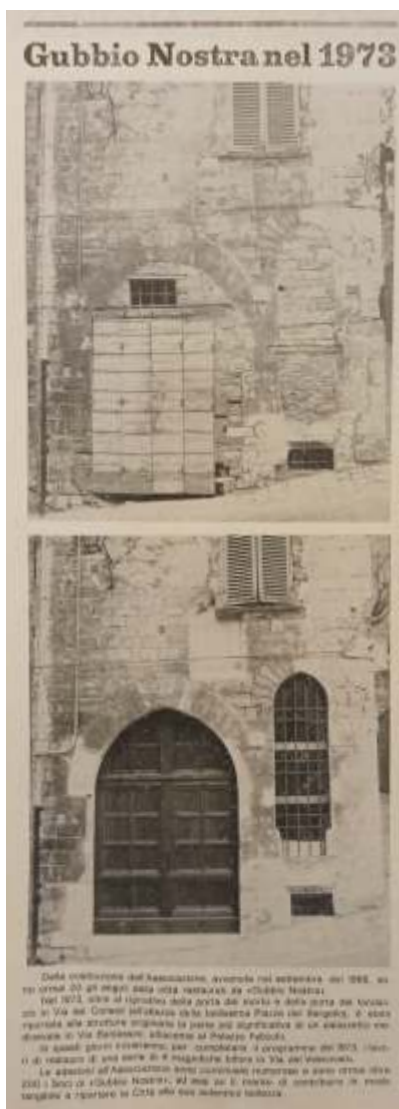
VIGAMI SRL

L'ARTE DEL FERRO BATTUTO

“Gubbio Nostra”

Firma l'autentica bellezza di Gubbio

La Redazione



“GUBBIO NOSTRA” è stata una associazione eugubina operante dal 1968 per oltre un decennio che ripristinava le facciate e alcuni tratti architettonici e si finanziava grazie ai contributi volontari dei cittadini.

Nel sessantesimo anniversario della “Carta di Gubbio”, siamo spinti dal desiderio di creare un parallelismo tra quanto si costruiva da Gubbio tessendo reti a livello nazionale per il risanamento dei centri storici e quanto anche si agiva nel dettaglio tra le vie e i palazzi eugubini. Gubbio ha sempre avuto lo spirito giusto pro vita.

Altresì la nostra Associazione è da sempre mediatrice e tesa alla conservazione in relazione al futuro e allo spirito eugubino, ne è la custode e anche la promotrice in concerto con le istituzioni,

in sequenza vogliamo offrire con delle pubblicazioni nel periodico “L'Eugubino” del 1968 e degli anni a venire, a testimonianza del grande lavoro che la città ha intrapreso per far rinascere Gubbio dopo gli anni della guerra, anche con “GUBBIO NOSTRA” di cui era segretario

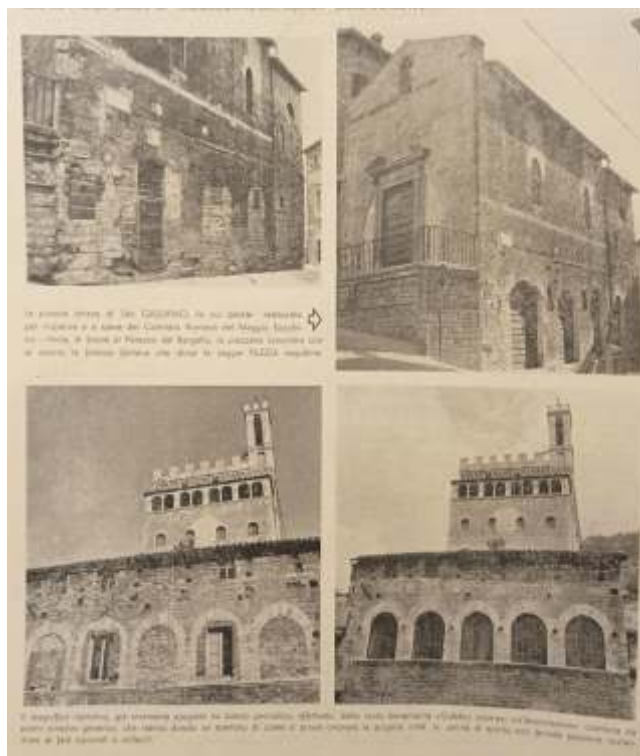
Timo Sannipoli, che ricordiamo essere stato presidente del Maggio dal 1973; ... “ancora una volta il nostro più fervente elogio a questa associazione tanto benemerita di Gubbio”, Il presidente Mario Rosati.

Nel 1973, dopo solo 5 anni dalla costituzione, l'associazione “GUBBIO NOSTRA” aveva restaurato 20 angoli della città: bifore, porte del morto, portali, archi, finestre storiche, intere facciate di palazzi.

Dicembre 1969



Dicembre 1971



Ceramiche Cassandrini a lustro

di Ettore A. Sannipoli

Un filo sottile lega Gubbio alla fabbrica veronese *Ceramica Cassandrini*.

Mi sono imbattuto per la prima volta nel nome di questo opificio ripercorrendo la vicenda del giovane Ilio Cricchi (1896-1974), attivo come pittore di maioliche nel quinto lustro del Novecento: prima a Gubbio, per i *Vasellari Eugubini* (1921) e per la *Fabbrica Majoliche Mastro Giorgio* (1923); poi a Orvieto, per l'*Arte de' Vascellari* (1923) e per le *Ceramiche Artistiche* di Ilario Ciaurro (1924-1925); infine a Verona, proprio per la *Ceramica Cassandrini* (1925).

A dire il vero il soggiorno scaligero di Cricchi fu molto breve: poco più di due mesi, all'inizio dei quali ebbe piena libertà nell'ideazione di nuove forme di vasi e di lavori pittorici eseguiti talvolta utilizzando spolveri suoi, di Adalberto Migliorati (1902-1953) e di Antonino Traverso (1900-1981) (già attivi nella *Fabbrica Majoliche Mastro Giorgio*), che gli venivano inviati dalla fidanzata Maria Becchetti (1903-1987) all'indirizzo di Gino Bellucci, un altro eugubino che lavorava come ragioniere alla Cassandrini. Ben presto, però, le relazioni col proprietario della manifattura si guastarono: «La fabbrica è ambiente dove regna una confusione incalcolabile e indefinibile, quindi non è conveniente trattenervisi a lungo»; «Qua gran manicomio, il Cav. Cassandrini matto quanto Benveduti [il direttore della *Fabbrica Majoliche*



Fig.1 Ceramica Cassandrini, vaso con animali e decoro fitomorfo, maiolica in blu, verde e a lustro, h. cm 18. Coll. priv.

Mastro Giorgio] e qualcosa più, e per maggiore disgrazia s'intende di ceramica come io a fare il farmacista: quindi continue osservazioni fuori luogo e senza ragione e criterio perché neppure lui sa cosa vuole»; «Il Cav. Cassandrini ieri mi



Fig.2 Ceramica Cassandrini, vaso con animali e decoro fitomorfo, maiolica in blu, verde e a lustro, h. cm 22,9. Gubbio, coll. priv.

fece capire parlando in merito al lavoro eseguito da me che non era affatto soddisfatto, ed io mi sentii autorizzato chiedergli il giorno in cui mi dava licenziamento giorno che destinò immediatamente l'ultimo del corrente mese [di ottobre]». Esì potrebbe continuare. Sulla fabbrica Cassandrini non ho trovato finora molte notizie. Già esistente, a quanto sembra, nel secondo decennio del Novecento, vi si educò il giovanissimo Tarcisio Tosin (1904-1999), destinato a ben altra fortuna. Dal «Corriere dei Ceramisti» apprendiamo, tuttavia, che la «Soc. An. Ceramica Cassandrini», ubicata in via Campo Marzio, fu costituita il 23 maggio 1924, «a rogito notaio Antonio Gaspari», con un capitale «di L. 30.000 in 300 azioni da L. 100, elevabile a L. 360.000». Due anni dopo (8 aprile 1926) figura tra le «Società che modificarono le condizioni di esistenza», «a' sensi dell'artic. 96 comma 2° del Cod. di Commercio». Nel volume *Industrie e traffici della provincia di Verona nel quadriennio 1924-1927*, è precisato che «nel campo della ceramica il quadriennio registra il tentativo, ispirato a buoni criteri d'arte, della società Cassandrini (Verona) per il lancio in Italia di ceramiche artistiche. Le vendite ebbero buon esito in varie piazze italiane. Nel secondo semestre del 1927 però la ditta ha sospeso la lavorazione in attesa di tempi migliori». L'assemblea generale del 30 marzo 1928, «nella sede sociale in via Nicola Mazza n. 30», discusse la «proposta di

riduzione del capitale sociale». Le seguenti assemblee del 19 novembre 1929 e del 29 marzo 1930, «nella sede sociale in via Leoncino n. 19», ebbero invece all'ordine del giorno la «proposta di



Fig.3 Ceramica Cassandrini, piatto con paesaggio e ruderi, maiolica in policromia e a lustro, diam. cm 30,3. Gubbio, coll. priv.

messa in liquidazione della società» e la nomina del liquidatore.

Per ricordare questa fabbrica, nella quale lavorarono gli eugubini Bellucci e Cricchi, ho deciso di presentare brevemente quattro pezzi in maiolica a lustro usciti dai suoi forni, tre dei quali conservati in collezioni private di Gubbio.

Il primo è un vaso da fiori [Fig. 1] emblematico della ceramica dell'immediato dopoguerra, quando si ebbe una delle stagioni più innovative e feconde delle arti applicate in Italia. Elegantissima è la sua foggia 'costolata', mentre l'ornato sembra quasi derivare da qualche sontuoso tessuto orientale. L'*horror vacui* della decorazione richiama certe ceramiche quattrocentesche in «stile severo», alle quali rimandano anche le stilizzate figure di aquile e grifoni rampanti che qua e là fanno la loro comparsa nell'intrico dei raffinati motivi ornamentali. Molto bella la divisa cromatica dell'opera, tutta giocata sui toni del blu, del verde e dei lustri rossi e ramati.

Vi è poi un vaso piriforme [Fig. 2], purtroppo mutilo e reintegrato alla bocca, con animali di scattante vitalità che richiamano quelli tipici

della 'zaffera a rilievo', ma senza i 'trafori' e gli alleggerimenti di norma impiegati nel Quattrocento per evitare l'eccessiva pesantezza delle chiazze d'azzurro (in questo caso con lustro dorato sovrapposto, a determinare un austero effetto cantaride). Lo sfondo, invece che essere campito da foglie di quercia come capita di vedere nei vasi in zaffera, è pervaso da filiformi racemi a girali blu con campanule o infiorescenze di color turchese chiaro, e da minuti fiori raggianti, anch'essi in blu, che punteggiano con discrezione il decoro su tutta la superficie.

Infine due piatti lisci [Fig. 3-4] che recano classicheggianti vedute con ruderi e ameni paesaggi fluviali, in un rapporto idilliaco tra natura, edifici e monumenti ivi raffigurati. Opportuni tocchi di lustro, in specie ramato, accendono con mitigati bagliori la calda e accordata policromia di questi scenari di settecentesca memoria, che trovano adeguati riscontri nell'opera di opifici contemporanei di ceramica artistica, primo fra tutti quello bolognese dei successori di Angelo Minghetti. Oltre al nome della fabbrica, i due piatti recano sul verso un monogramma composto dalle lettere «A» ed «M» intrecciate che, forse per puro caso, assomiglia molto a quello di Adalberto Migliorati riportato sul retro di un piatto del 1923 da lui dipinto nella *Fabbrica Majoliche Mastro Giorgio*.

Migliorati era in stretto contatto con Ilio Cricchi, così come lo era stato Ilario Ciaurro (1889-1992), documentato a Lonigo (Vicenza) tra il 1913 e il 1916, quando frequentò pure l'Accademia di Belle Arti di Verona e poco prima di dedicarsi alla ceramica in Gualdo Tadino, Gubbio e Orvieto. Come ricorda Claudio Giardini (2011) basandosi su un articolo del 1941, anche un altro grande ceramista dell'Italia centrale, l'urbinate Gian Carlo Polidori (1895-1962), nel 1924 lavorò per circa sei mesi a Verona, dopo la memorabile esperienza veneziana nella *Bottega del Vasaio* di Giacomo Dolcetti. Si noti bene:

soggetti veneziani 'alla Dolcetti' compaiono in una brocca di Cassandrini recentemente venduta su eBay; alle «ramine addensate» di Dolcetti e della Matricardi rimandano, invece, gli animali



Fig.4 Ceramica Cassandrini, piatto con paesaggio e ruderi, maiolica in policromia e a lustro, diam. cm 30,3. Gubbio, coll. priv.

dipinti sui vasi che abbiamo illustrato sopra.

Tutti spunti assai promettenti per una ricerca che rimane ancora in buona parte da compiere.

Bibliografia essenziale

E.A. Sannipoli, *Amor vuol fé*, in «L'Eugubino», a. LII (2002), n. 2, pp. 45-46; Id., «A caccia di gatti randagi». Migliorati e Traverso nella *Fabbrica Majoliche Mastro Giorgio*, in «L'Eugubino», a. XLVII (1996), n. 4, pp. 171-172; A. Satolli, *La ceramica degli anni orvietani*, in T. Sacchi Lodispoto, S. Spinazzè, *Ilario Ciaurro, Orvieto 2012*, pp. 85-115; «Corriere dei Ceramisti», a. V (1924), n. 12, p. 457; *Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie, Quaderno XLVIII*, a. V (1926), n. 6, Venezia 1926, *Notiziario*, p. 32; *Industrie e traffici della provincia di Verona nel quadriennio 1924-1927*, Verona 1927, p. 237; *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia. Parte seconda. Foglio delle inserzioni*, a. 69 (1928), n. 59, pp. 1015-1016, n. 10228; a. 70 (1929), n. 246, p. 3450, n. 3774; a. 70 (1929), n. 254, p. 3522, n. 4038; a. 71 (1930), n. 55, p. 863, n. 9987; Gian Carlo Polidori (*Urbino 1895 - Pesaro 1962*). *Un grande ceramista, un grande maestro*, a cura di G. Gardelli e C. Giardini, Ancona 2011, pp. 27, 32; Oggetti venduti eBay, n.233809998125.

Grazie a: Stella Cricchi, Giovanni Piccirilli, Nadir Stringa.

Ancora sullo stendardo del Nucci

di Ettore A. Sannipoli

Nell'ultimo numero de «L'Eugubino» ho pubblicato un articolo sul gonfalone bifacciale attribuito a Benedetto Nucci [Fig. 1-2] di recente acquistato in un'asta Wannenes (Genova) dall'Antichità A.M. Marcelli di Luigi Minelli (Gubbio). Ne riporto di seguito alcuni brani:

«Risulta significativo il fatto che su una faccia dello stendardo sia raffigurata la *Comunione degli Apostoli* e che al centro dell'altra siano presenti, invece, il calice e la patena per la celebrazione dell'Eucarestia, posti su di un altare al di sotto dell'immagine celeste di Cristo e tra le figure di *San Giuda Taddeo* e di *San Simone*, di due antichi sacerdoti ebraici e delle personificazioni delle tre Virtù Teologiche, *Fede*, *Speranza* e *Carità* (con la *Fede*, riconoscibile grazie al calice che tiene in mano, in evidenza rispetto alle altre due). Dei sacerdoti ebraici, quello a sinistra regge un vassoio con due pani e una brocca: come mi suggerisce Maria Rita Silvestrelli, dovrebbe trattarsi di Melchisedek, sacerdote del Dio altissimo, che offrì pane e vino ad Abramo dopo la vittoria su Chedorlaomer e i re che erano con lui. [...] Più difficile, per il momento, l'identificazione del sacerdote a destra che indica il calice e la patena, anche se nell'Antico Testamento non



Fig.1 B. Nucci, *La comunione degli Apostoli*, 1575 ca., olio su tela, cm 222 x 167. Gubbio, coll. priv.

mancano altri personaggi atti a prefigurare l'Eucarestia [...].

«Indizi iconografici di tal fatta lascerebbero intendere che l'opera sia stata probabilmente commissionata da una confraternita del *Corpus Domini* [...]. Come ben noto anche a Gubbio esisteva la confraternita del *Corpus Domini*, detta dei Rossi, della quale – tra l'altro – il Nucci faceva parte. E proprio dai Rossi, il 13 dicembre del 1574, Benedetto veniva incaricato di eseguire il nuovo palio della confraternita: [...] *Che si faccia un palio come questo*

del Tabernacolo nel quale vi si ponga da una banda un cenacolo di Xpo e dal l'altra Una Resurrezione [...]».

«Dall'esame di questo documento non si può evincere con sicurezza che lo stendardo messo all'incanto da Wannenes sia proprio quello eugubino dei Rossi ma non si può escludere, per il momento, neppure l'eventualità contraria».

«[...] È anche vero che la presenza nell'opera che ci interessa di figure come quelle di *San Giuda Taddeo* e di *San Simone* potrebbe trovare un'adeguata spiegazione tenendo conto del titolo di un edificio di culto o di una confraternita che, in prima analisi, sembrerebbe aver riscontro a Gubbio solo in una misteriosa chiesa citata in passant da Piero Luigi Menichetti [...]

Solo dopo aver scritto queste cose mi è tornato alla mente un documento archivistico molto interessante, pubblicato da me e da Fabrizio Cece nel 1995, relativo all'altar maggiore della chiesa di Santa Croce del *Corpus Domini* (la sede della confraternita dei Rossi), ubicata lungo l'attuale via XX Settembre e inglobata, alla fine del Settecento, nell'imponente fabbrica del Rifugio Pio. Da un inventario tardo-settecentesco della Collegiata di Santa Cristina, eretta

per volontà di Giovanni Battista Cristini nella suddetta chiesa del *Corpus Domini*, apprendiamo che l'altare maggiore dell'edificio sacro è tutto di stucchi, e bassi rilievi messi a oro, ed occupante tutto il prospetto della chiesa interiore con quattro nicchi, e nelli due posti nell'ordine superiore le statue di Santa Cristina e Santa Rosa di Lima, e negli altri due dell'ordine inferiore quelle dei Santi Simone, Giuda Apostoli.

Dunque il culto di San Simone e di San Giuda Taddeo, i due apostoli che compaiono su una delle facce del gonfalone, risulta documentato nella chiesa eugubina del *Corpus Domini*, per motivi ancora da indagare. Ciò che per ora sappiamo da altre fonti è solo che il 7 gennaio 1511 fu stipulato un accordo tra i Rossi e due frati dell'Ordine degli Apostoli che tra l'altro si impegnarono a celebrare nella chiesa una serie di funzioni in occasione di determinate feste tra cui quella degli apostoli Simone e Giuda e quella del *Corpus Domini*. A questo punto diventa molto probabile che lo stendardo del Nucci provenga dalla chiesa della confraternita dei Rossi e che sia proprio quello commissionato a Benedetto nel 1574. Tra l'altro in un inventario di questa chiesa, risalente al 1770 e trascritto da

Fabrizio Cece, vengono menzionati *Due stendardi antichi, o siano due Confaloni dipinti in tela a due facciate appesi alla muraglia sopra i due Confessionali, uno rappresentante la Cena di Nostro Signore Gesù Cristo con Cornice dorata antica; l'altro un'Immagine di Nostro Signore Gesù Cristo, Sant'Ubaldo, e San Francesco con Cornice filettata d'oro antico: il secondo dovrebbe essere il noto gonfalone di Benedetto Coda (da alcuni impropriamente attribuito al*

giovane Raffaello); il primo, invece, proprio quello che qui ci interessa. Se così davvero fosse, allora dovremmo supporre che la figura celeste di Cristo dipinta su uno dei due lati dell'opera del Nucci rimandi alla *Resurrezione* e non alla *Trasfigurazione* come invece troviamo scritto nella scheda Wannenes. A meno che non siano intercorsi cambiamenti del piano iconografico rispetto a quanto formalizzato nel documento del 13 dicembre 1574.



Fig.2 B. Nucci, *Il Corpus Domini tra San Giuda Taddeo, San Simone, Melchisedech, un sacerdote ebraico non identificato e le personificazioni delle Virtù Teologali*, 1575 ca., olio su tela, cm 222 x 167. Gubbio, coll. priv.

Bibliografia essenziale

E.A. Sannipoli, *Lo stendardo di Benedetto Nucci*, in «L'Eugubino», a. LXXII (2021), n. 1, pp. 14-15; ; F. Cece, E.A. Sannipoli, *Notizie sul quadro della Cappella Votiva e sulla pala Cristini (per Salvio Savini e Alessandro Brunelli a Gubbio)*, in «Gubbio Arte», a. XIII (1995), n. 2, pp. 14-19, *speciatim* p. 18; F. Cece, F. Mariucci, E.A. Sannipoli, *Il gonfalone della confraternita del Corpus Domini di Gubbio: da Raffaello giovanissimo a Benedetto Coda (e alcune considerazioni sull'arte a Gubbio nella prima metà del Cinquecento)* [pubblicato per errore del proto con il titolo *Da Raffaello giovanissimo a Benedetto Coda e alcune considerazioni sull'arte a Gubbio nella prima metà del Cinquecento*], in «Romagna Arte e Storia», 85, 2009, pp. 23-44, *speciatim* p. 23 e nota 5. URL www.maggioeugubino.com/news/2488/ancora-sullo-stendardo-del-nucci-di-ettore-a-sannipoli (20.02.2021).

Grazie a Fabrizio Cece.

photostudio
Photo&FineArtPrint

Gubbio

centrostampacertificato | EPSON EXCEED YOUR VISION DIGI GRAPHIE by Epson

Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781 / info@photostudiogubbio.it

Uno schiocco, come colpo di frusta, della corda liberata dal teniere; lo scatto fulmineo dell'arco non più teso; il sibilo del volo della verretta; lo schianto contro il legno del tasso: quando nella calma di certi pigri pomeriggi estivi entrava improvvisa nelle stanze della casa da cui era possibile sbirciare di sguancio l'imbocco di Piazza Grande, la rapida, quasi simultanea successione di questi suoni voleva dire che i balestrieri stavano

addestrandosi al tiro in vista di qualche imminente competizione, di regola quella duplice settembrina con i colleghi biturgensi. A quel tempo non era ancora disponibile l'attrezzato poligono che ora tutti conosciamo subito fuori Porta Romana, sì che lo spazio più idoneo a tal fine era per tradizione quello offerto dalla nobile illustre platea, uno spazio che, come tutti sappiamo, è stato sempre buono per tutti gli usi, alcuni dei quali talora anche impropri. Forse per questa monotona ripetizione sonora che entrava di prepotenza dentro casa sottolineando il carattere di una gara dai ritmi lenti e poco coinvolgenti, forse per la regola che in via generale vuole che tutto ciò che è consueto, abitudinario, ordinario finisca inevitabilmente col perdere interesse e forza d'attrazione, è sempre accaduto che si giungesse in famiglia al giorno del Palio o a qualsivoglia altra manifestazione che avesse come protagonista questa antica arma da combattimento con animo mosso da scarsa predisposizione. Per il vero non provo di regola particolare motivazione per qualsivoglia forma di agonismo in cui, ferma rimanendo l'indiscussa abilità dei protagonisti, tutto avviene nell'ambito del soggetto personalmente impegnato nella gara: riflessione, concentrazione, padronanza di sé, destrezza conseguita a seguito di lungo costante allenamento sono doti di indubbio valore per chi le possiede, ma di scarso rilievo per chi osserva. Ciò non toglie che lo spettacolo con relativa cornice più o meno fastosa che viene allestita, eserciti su chi proviene dal mondo algido e informe della modernità un indiscutibile fascino.

Arma terribile e micidiale, temuta per le letali lesioni che il calibro e la forza di penetrazione del quadrello erano in grado di inferire, interdetta in guerra dal Concilio del Laterano del 1139 anche per via dell'impiego insidioso e proditorio a cui era facilmente predisposta e ritenuta legittima solo per usi venatori (l'arma era particolarmente efficace per la caccia ad animali di grossa taglia e aggressivi quali orsi, cinghiali e verri selvatici), la balestra continuò ad essere disinvoltamente impiegata sia in scontri di terra che di mare per tutto il periodo medievale

“Il balestrare” e “il veder balestrare”

di Giovanni Rampini

finché nel secolo XV, superata dall'introduzione delle moderne armi da fuoco, perse gran parte del suo valore strategico pur se ne siano noti esemplari risalenti ai secoli XVI e XVII e se il suo uso era ancora attuale nella Francia del cinquecento come attestato dalla presenza di un centinaio di balestrieri nell'esercito di Francesco I nella battaglia di Melegnano del 1515. Ben più maneggevole della balestra da banco e da

torneo del tipo attualmente in uso folkloristico nella nostra città, quella da guerra ci è nota soprattutto attraverso alcune miniature e alcuni rari dipinti. Celebri quelle con arco di corna bovine raffigurate in primo piano nella battaglia di San Romano eseguita da Paolo Uccello per la famiglia Medici ed attualmente esposta alla Galleria degli Uffizi, un'opera, al pari degli altri due episodi della medesima battaglia presenti oggi in altre gallerie, di onirica e surreale atmosfera suscitata da rigorose quanto inverosimili prospettive. Restando nell'ambito del nostro Appennino, degno di nota il balestriere che figura nella insolita e piacevolissima tavola quattrocentesca presente nella pinacoteca civica di San Ginesio ascrivibile, secondo ultime ricerche, al pittore Nicola di Ulisse da Siena, rappresentante la simpatica cittadina del maceratese assediata da truppe fermane e salvata dall'intervento di Sant'Andrea.

C'è da chiedersi come mai tra i vari giuochi e tornei ancora in uso a Gubbio in epoca rinascimentale sia sopravvissuto solo il Palio della balestra. Si ha notizia infatti dello svolgimento di tornei cavallereschi, di corse di cavalli e di alcune quintane, ovvero giostre dell'anello e del Saracino, organizzate di volta in volta in diverse vie cittadine, così come è ben documentato il cosiddetto “steccato”, una sorta di corrida rusticana e addomesticata con impiego di vacche anziché di tori ma in ogni caso sufficientemente sadica e sanguinaria. Le ragioni della continuità, della longevità e della sopravvivenza fino ai nostri giorni del Palio sono forse da ricercarsi nella sua non onerosa gestione e nel suo autogoverno affidato più a passione e spirito di gruppo che a voleri statuari e, non da ultimo, nella parallela e altrettanto longeva tradizione curata dai balestrieri di Sansepolcro che rendendo possibile l'annuale sfida con quelli eugubini ha contribuito a perpetuare quel clima di competitività che è sempre garanzia di vitalità.

Il più antico documento concernente il Palio della balestra di Gubbio risale al 1461. All'edizione di quell'anno era presente madonna Battista Sforza “la quale andò vedere balestrare”.

Nell'ambito dello sterminato sapere di cui il Divino Poeta era dotato, ascrivibile a una poliedrica cultura accompagnata da un attento spirito di osservazione, non poteva mancare uno spazio riservato all'arte militare e a quanto è ad essa attinente, una conoscenza che gli derivava anche dall'esperienza personale avendo preso parte alla battaglia di Campaldino del 1289 contro gli aretini. Ne è prova l'avvio del canto XXII dell'Inferno con la puntuale descrizione di varie operazioni militari: cavalieri che si mettono in movimento o si dispongono in parata, soldati in ritirata o inviati in perlustrazioni o scorrerie, cariche di cavalleria per scompaginare le fila avversarie, incitamento allo scontro al suono di trombe e di tamburi. Né mancano riferimenti alle varie tipologie di armi e alle rispettive modalità d'uso compresa la balestra cui nel canto II del Paradiso sono riservati due versi che hanno fatto versare ai commentatori fiumi di inchiostro a causa della figura letteraria della cosiddetta "prae-posteratio" o "ysteron-proteron" in essi dal poeta impiegata per indicare l'estrema velocità del suo sguardo nell'immergersi nel cielo della luna: "e forse in tanto in quanto un quadrel posa / e vola e da la noce si dischiava", una velocità cioè pari al tempo che impiega una freccia di balestra a posarsi (sul bersaglio), volare e scoccare ("da la noce si dischiava") in una macroscopica e vistosa inversione della successione dei tempi partendo dal momento finale in cui lo strale raggiunge l'obbiettivo per risalire all'inverso alla traiettoria attraversata nello spazio e alla manovra di azionamento del tiro. I commentatori si sono inutilmente affannati per attribuire un senso al procedimento mentale seguito dal poeta nell'adottare sì insolito procedimento senza raggiungere convincenti risultati quando non si è fatto ricorso a spiegazioni banali prospettando sbrigativamente il caso come una bizzarria o una licenza poetica per esigenze di metro e di rima. Ma è doveroso osservare che Dante mai si permette in tutto il corso del poema siffatte libertà. Anche quando all'orecchio dei suoi contemporanei talune descrizioni potevano suonare come astruserie dal punto di vista scientifico, null'altro erano esse che dotte conoscenze che sarebbero state successivamente confermate. Ne è un esempio eclatante quanto il poeta fa dire ad Ulisse nel suo famoso racconto contenuto nel canto XVI dell'Inferno: "Tutte le stelle già dell'altro polo / vede la notte e 'l nostro tanto basso / che non surgea fuor del marin suolo". Con queste parole l'eroe omerico voleva dire che oltrepassate le Colonne d'Ercole e navigando verso sud, man mano scomparivano le costellazioni dell'emisfero nord per dar posto a delle nuove mai viste prima d'allora, un'evidente concezione della sfericità della Terra divisa in due emisferi, il nord e il sud, quasi un'eresia quando ancora diffusa era la sua raffigurazione come un'entità piatta.

Anche nel campo delle indagini psicologiche strabilianti sono l'acume, la finezza, la profondità d'introspezione con cui Dante sa cogliere le reazioni d'animo dei vari personaggi che incontra nel corso del suo viaggio ultraterreno nonché di riflesso le sue.

Date queste premesse non è difficile individuare nell'inaspettato e apparentemente illogico percorso effettuato dalla freccia null'altro che la raffinatissima illustrazione mediante elementi concreti (l'arrivo, il volo e la partenza del dardo) dello stato d'animo del balestriere che, tutto teso nei momenti che precedono il tiro a cercare il giusto allineamento tra mirino e bersaglio, è indotto a fissare nella mente innanzi tutto l'istante dell'impatto ponendo in secondo piano la traiettoria e la partenza del dardo compresa la relativa manovra della sua liberazione dalla noce come se esse si condensassero nel decisivo momento finale. Si tratta di una successione dei tempi non reale ma psicologica. Sono certo che ognuno dei nostri balestrieri ha ben presente questo processo mentale. Il "balestrare" è cosa ben diversa dal "veder balestrare".

Dalla descrizione che se ne faceva in famiglia, il Palio era ai primi del '900 evento di scarso rilievo, senza alcun apparato coreografico e con marginale coinvolgimento della popolazione. I tiratori vestivano "casual" o, nel migliore dei casi con gli abiti della domenica. Il manipolo giungeva a Piazza Grande preceduto da un tamburo poco militarmente percorso dal Testone della Manziana, un personaggio ben noto allora in città con questo soprannome. Ma sempre vivo era in ciascun balestriere il sentimento della tradizione che si perpetuava immutata nel tempo nonché la consapevolezza, al di là della dilettevole pratica del gioco, di essere investito della responsabilità del suo mantenimento.

Questo era il palio quando ai primi anni 50 del secolo scorso, il Maggio Eugubino lo ereditò facendosi carico della sua conservazione e di un suo maggior decoro introducendo tra l'altro i primi figuranti. I costumi erano forse un po' approssimativi ma fin d'allora elegantissimi quelli in quartati di nero e di viola disegnati per i balestrieri, talché immutati sono rimasti fino ad oggi.

Notevoli per i magri bilanci dell'Associazione gli sforzi sostenuti per il loro miglioramento e manutenzione. Quando periodicamente giungeva dalle suore che ne curavano il lavaggio e lo stiro la nota spesa, l'economista dell'Associazione Umberto Ceccarelli (detto Umberto de Pipillo dal soprannome dei componenti il suo casato, celebri intagliatori fin dal '700) si rabbiava in volto lasciandosi andare a una sequela di coloriti epiteti all'indirizzo di quelle religiose anche se fuori discussione ne erano l'onestà e l'impegno. Con il recente coinvolgimento dei quartieri cittadini nella realtà di questa antica consuetudine, si può affermare che si è aperto un nuovo capitolo nella storia di questa antica arte militare proiettato verso più ampie prospettive e nuove opportunità. L'iniziativa ha stimolato i rispettivi abitanti ad effettuare ricerche e approfondire conoscenze in ordine alla storia, alle costumanze e alle opere d'arte prodotte attraverso i secoli nel loro quartiere consentendo di configurare positivi sviluppi per il futuro di questa tradizione. Dallo studio e dalla conoscenza nascono sempre i frutti più fecondi.

Le "vie" dei pellegrinaggi e le "pestilenze"

di Giuseppe Montanari

Come riportato da Giuseppe Nardelli in "Pestilenze, morbi, igiene pubblica..." (1996) sembrerebbe che Gubbio abbia avuto a soffrire della prima pestilenza già nel periodo 1347-48, secondo quanto risulta dai "Registri delle uscite" dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia del Mercato. Ma la "pestilenza" del 1399 fu quella che colpì più duramente la Città, sia per la sua virulenza che per la rapidità di diffusione, legata alle grandi folle di Pellegrini che raggiungevano Roma per il Giubileo. Come riportato nelle "Cronache" di Ser Guerriero da Gubbio: "Nel 1461, adì 24 de Agosto principiò el morbo ad Ugubbio per contagiane di ima Vinitiana che arivò in lo Spedale del Giunta dove era Priore Giordano Mucifelli. Morì lui, Ugolino suo fratello et una figliola... Morì in casa de Antonio de Carlo la Soveva (Sveva, n.d.r.) sua moglie, per contagiane di un suo germano che venne d'Assisi". Ancora, nelle "Riformanze" del 1690, si legge: "Essendosi ahuti avvisi d'alcuni accidenti pestilenziali accaduti nella Borsino (Bosnia) e poi dilatati in Dalmntia... e perché si può temere che tal uno di quelle parti sia portato al Perdono d'Assisi... si stima apporre le guardie ai confini acciò che non si ricavino, ma si ributtino simili persone". Non nego che questi argomenti mi abbiano affascinato, forse per mero interesse o tornaconto: avere intraveduto un vantaggio, per Gubbio, nell'approfondimento di fatti e date (certe) collegati alle "vie dei Pellegrini" e quindi anche con una Via Francigena Est o con la Lubeca-Roma, per i viandanti provenienti dal Nord profondo e da Nord Est. Entrambe queste possibili vie erano state ottimamente "disegnate" e "rappresentate" dagli Amici M.V. Ambrogio e G. Belardi, in due esaustivi volumi sull'argomento: "I cammini del cielo", 1997 e "La strada europea della Pace", 2002. Quindi, le notizie sulle "pestilenze" risulterebbero utili a rafforzare l'immagine storica di Gubbio anche nelle "peregrinationes" antiche; ben vengano anche queste nuove! La raccolta-acquisto di: Bandi, Decreti e Notificazioni, sulle bancarelle dei "mercatini" dell'antiquariato ha portato a un contributo apprezzabile. Utilizzerò quindi questi rinvenimenti come fonti documentarie per questo scritto a partire, naturalmente, dal più antico: 1658.

Il più lontano nel tempo quindi, firmato da "Bartolomeo Serughi", Commissario Generale, e dai Conservatori della Città di Gubbio (Sebastiano Marioni, Giulio Beni, Hondedio Hondedei e Lorenzo Conventini), titolato: "Sopra la Sanità". Il bando ricorda che è stato ripreso il commercio con i luoghi "che erano stati tocchi dal male" e che, pertanto, si possono reintrodurre in Città "solo le persone, con quei vestiti usuali che portano seco... e animali, vini, grani, biade e commestibili" come pure "Ori, argenti, Gioie, Ferri, Stagni ecc... ma non già lenzuoli, matarazzi, coperte e altre suppellettili...". Vengono poi elencati i rigori e le pene previsti per i disobbedienti. Un altro bando, titolato "Metodo da tenersi..." datato Pesaro 1774, conferma che cambiano le forme di "pestilenza" ma non l'attenzione di questo Territorio (Legazione), sempre attento nella prevenzione e nel frenare la diffusione. Ancora un'altra "Notificazione", dettata dal Delegato Apostolico Luigi Pandolfi, del 1816, ricorda le "misure preventive" per tenere lontana dal territorio la "Peste di Levante" e raccomanda che queste misure vengano messe in opera per prevenire le nuove pestilenze: Febbre Gialla, Tifo Petecchiale ecc. A tale scopo impone l'allontanamento dei contagiati dal domicilio e (finalmente) l'isolamento in Ospedale, sino a completa guarigione. Una ulteriore "Notificazione" del Legato di Urbino e Pesaro (Card. Riario Sforza) del 1835, comanda l'operatività delle "Commissioni Sanitarie Comunali" e fornisce tutte le indicazioni per le operazioni di sanità pubblica atte a prevenire la diffusione delle malattie infettive. Sono sempre comprese pene e ammende per i trasgressori. A seguito di questo, il Gonfaloniere di Gubbio, Girolamo Beni, "seguendo le sagge insinuazioni del Supremo Governo" istituisce altri due Medici. Ma il documento che chiude il ciclo "pestilenze" e affini è una "ordinanza" del Prefetto della Provincia dell'Umbria, B. Maramotti che, il 23 luglio 1883, rifacendosi al "temuto germe" e alla sua facile diffusione con "i pellegrinaggi ai Santuari del S. Anello in Perugia e (soprattutto) della Madonna degli Angeli e di S. Francesco in Assisi" decreta:

- 1) Ogni riunione di Pellegrini nell'Umbria è vietata...
- 2) Tutti coloro che a scopo di pellegrinaggio... vorranno

entrare in Umbria ne saranno respinti.

Potrebbe sembrare che dal XIV secolo non sia cambiato nulla ma, in realtà, da tutti questi documenti emergono chiaramente alcuni fatti:

- le "pestilenze" hanno sempre destato paura, in qualsiasi parte del mondo;
- l'Umbria ha avuto molte dolorose esperienze dal viavai dei Pellegrini;
- Gubbio era evidentemente la via di transito scelta, con maggiore frequenza, da questi ultimi.

Su queste premesse si è basata la intelligente scelta operata, come già detto, da M. Vittoria Ambrogio e Giambaldo Belardi che, per questo hanno indicato Gubbio come una delle vie di scelta, sia per le "peregrinatio maiores" (Roma-Gerusalemme o Roma-Compostela e ritorni), che per le "minores" e, fra queste, soprattutto quella per Assisi, tappa obbligata prima o dopo Roma. Per la vittoria sulle pestilenze sono dovuti passare i secoli; esattamente quelli che separano la prima epidemia dall'ultima: quella della guerra di Crimea del 1896, quando un eugubino - il Prof. Gino Galeotti (Patologo dell'Università di Napoli) - pose fine a questa preparando, sul campo, un "vaccino antipestoso" che è tuttora conosciuto come "Vaccino di Lustig-Galeotti". Questo a dimostrazione che l'antica consuetudine aveva fatto superare le paure medievali del "male oscuro". Per quanto riguarda, invece, la Strada dei Pellegrini attraverso il "diverticolo eugubino" sarà utile ricordare - come conferma della sua valenza storica - che è stata segnata e segnalata da numerosi "personaggi illustri", passati per Gubbio nell'andare o nel tornare da Roma e scovati nelle pieghe della storia (come la "Cronaca di Greffolino") o nei documenti di Archivio. Gli uni e gli altri, ancora una volta, servono a indicare il "diverticolo" come passaggio sicuro per Potenti e Pellegrini:

Carlo Magno, tornando da Roma nell'aprile del 774;

Ottone I, che si reca a Roma passando per Gubbio nel 971;

Ottone III che, tornando da Roma, devia dalla Flaminia per Gubbio, nel 996;

Matilde di Canossa, per recarsi a Roma da Papa Alessandro II e tornarne, nel 1061?

Eudes Rigaud, Arcivescovo di Rouen e Teologo dell'Un,

di Parigi, nel 1253, come Pellegrino percorre, appunto, la Via Francigena Est: da Fano a Cagli-Gubbio-Assisi;

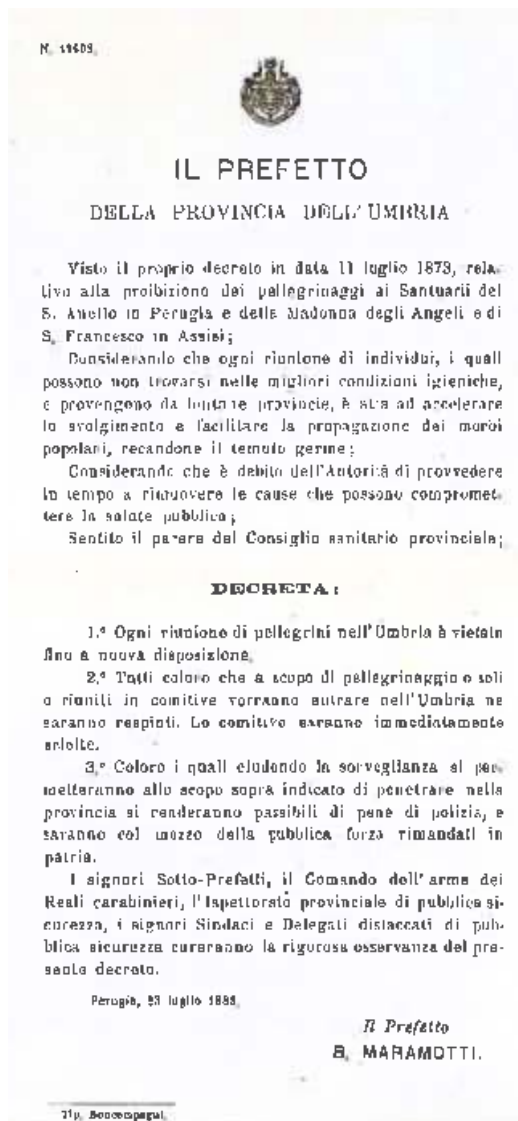
Papa Martino V, nel 1420, tornando da Firenze per Roma scelse la strada dei Pellegrini per Gubbio e qui si fermò per alcuni giorni (A. Colasanti: "Gubbio", Italia artistica n°13,1925);

Lucrezia Borgia (16 gennaio 1502) da Roma passa per Gubbio ove si ferma due giorni;

Papa Giulio II fu a Gubbio il 22 settembre 1506 e proseguì poi per Acqualagna il 24: due giorni furono sufficienti perché si accorgesse dei "lussi sfrenati delle Dame e dei facili costumi" che condannò in una lettera, dopo tornato a Roma.

Ma tornando ai documenti e, in particolare, a quello che chiude il ciclo "pestilenze e affini" - già citato - e che descrive accuratamente le pene da comminare agli inadempienti, potremmo avere l'impressione che oltre al XVI secolo non sia accaduto nulla di nuovo. In realtà, da questa riflessione, emerge un "fatto" - non più una "ipotesi" - e in tutta evidenza: l'esistenza di una Via dei Pellegrinaggi, sia

"maggiori" che "minori(?)": Roma- Gerusalemme e Roma-Compostela e, soprattutto quelle da e per Assisi. È inoppugnabile che la ricchezza di notizie, fornite dai volumi precedentemente citati (da M.V. Ambrogio e G. Belardi) e dai "documenti" casualmente in mio possesso, sia servita egregiamente a confermare l'esattezza della "tesi" enunciata: la esistenza di una via "principale" (equivalente alla Francigena) per i Pellegrinaggi maggiori, provenienti: dai Paesi dell'estremo Nord Europeo e del Nord-Est, sia via terra che via mare (Venezia e porti della Pentapoli Annonaria). Da questo il successivo rafforzamento del percorso, quando alle "peregrinationes majores" si sono aggiunte le Minori e soprattutto le già citate: da e per Assisi. Questo itinerario, con Santo Francesco, ha cambiato in "Francescano" l'ultimo nostro batto. D'altronde, possiamo vedere ciò confermato ogni giorno dagli "ammirevoli" gruppi di Pellegrini che, per "fede" o per prova di coraggio, vediamo affrontare il "cammino di S. Francesco", quello stesso che il "Poverello" ha percorso molte volte, sia vestito soltanto di amore e di fede, che coperto dal ruvido saio donatogli da Spadalunga, a Gubbio.



La compagnia Scarpetta a Gubbio nel 1919

di Fabrizio Cece

Il mese di maggio è stato per secoli quello in cui venivano concentrati cerimonie, spettacoli, esibizioni di ogni tipo, divertimenti e quant'altro. Oltre alla festa dei Ceri, al tiro con la balestra e alla fiera – le tradizionali manifestazioni legate al culto del patrono – a maggio veniva aperto il teatro condominiale o comunale. L'amministrazione e i condomini privati, in base alle disponibilità economiche, soprattutto quelle del bilancio del Comune, progettavano anzitempo il tipo di spettacolo da dare in occasione della festa di Sant'Ubaldo. La scelta era quasi sempre tra l'opera musicale e l'arte drammatica, in un'alternanza che dipendeva strettamente dalle disponibilità economiche. Alle volte, per esempio, si impegnavano le somme previste per due bilanci, proprio per accaparrarsi il meglio che si riusciva a trovare per una città come Gubbio.

Il carteggio comunale, almeno quello che va dall'Unità d'Italia alla metà del Novecento, è pieno di lettere scritte da impresari che proponevano i loro vari artisti e spettacoli.

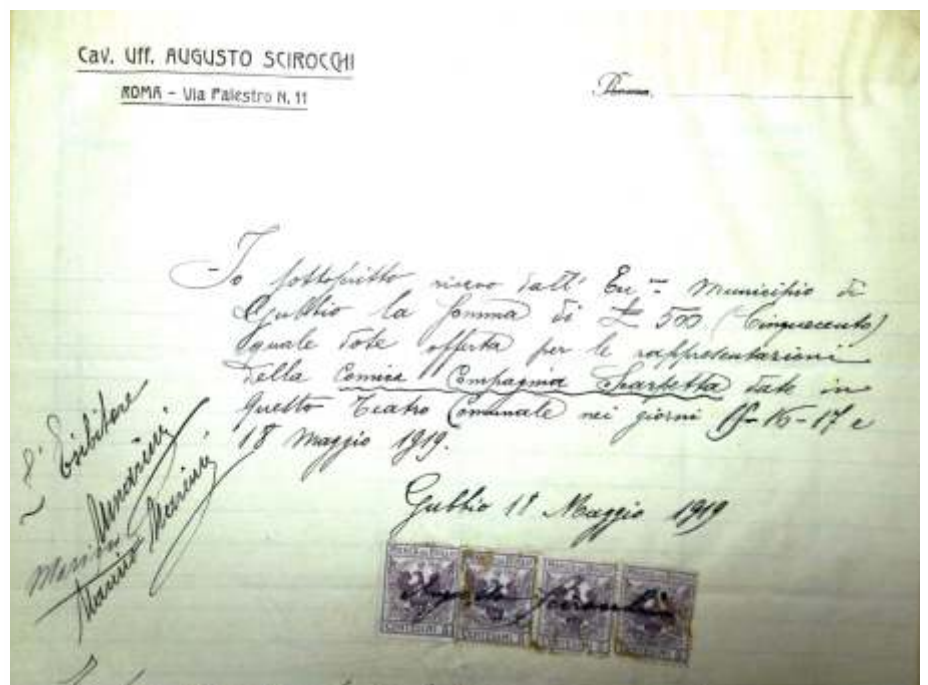
Una ricerca sistematica resta da compiere ma ho avuto già modo di segnalare la presenza in Gubbio di artisti di chiara fama, come, ad esempio, Isa Bluette nel 1928.

Nel 1919, invece, fu a Gubbio le celeberrima compagnia Scarpetta, la cui gita eugubina costituì un vero colpo di fortuna per la nostra città. Il gruppo di spettacolo, famoso fin da allora, vinse la concorrenza dell'opera grazie ad una lunga mediazione tra il cav. Augusto Scirocchi, impresario, e il sindaco conte Giammaria Della Porta. La Giunta, già impegnata con Testerini di Sansepolcro per l'opera *Don Pasquale*, sciolse le sue riserve solo dopo una serrata trattativa con lo Scirocchi finalizzata alla concessione di varie facilitazioni economiche. Finalmente, a metà maggio, la compagnia, "composta di oltre 25 persone", poté raggiungere Gubbio da Roma, dove allora si stava esibendo con grande successo anche perché "data la moralità delle commedie può assistervi qualunque famiglia".

Oltre al titolare, Vincenzo Scarpetta, lavoravano nella compagnia anche i figli di Eduardo Scarpetta e di Luisa

De Filippo, i celeberrimi Annunziata (Titina), Eduardo e Giuseppe (Peppino).

La compagnia si esibì nei giorni 15, 16, 17 e 18 maggio. «C'eran delle cose sporcucce anzichenò – racconterà l'Inginò – ma il teatro è stato sempre affollato. Babbi e mamme han fatto a gara nel far divertire i loro figli e figlie. Eh! non c'è mai niente in questo paese. E va bene!». L'Unione Liberale, che dedicò due brevi ma



significative note al resoconto delle esibizioni teatrali, riferisce che la compagnia rappresentò la commedia *Il signore del cinematografo*, già data al Teatro Nazionale di Roma il 28 marzo. Purtroppo non si conoscono i nomi degli attori che recitarono a Gubbio. A Roma, stando alla locandina, si erano esibiti Eduardo e Titina, oltre al titolare Vincenzo Scarpetta.

Il successo eugubino fu enorme, il teatro «affollatissimo» con il pubblico che tributò «molti applausi agli artisti». A quel punto fu più semplice per l'amministrazione eugubina liberarsi della sua "dote teatrale", pari a £ 500, somma per la quale lo Scirocchi rilasciò regola ricevuta il 18 maggio 1919, ultimo giorno di esibizione della compagnia Scarpetta al Teatro Comunale di Gubbio.

Didascalia dell'illustrazione
Ricevuta firmata da Augusto Scirocchi. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GUBBIO, Contabilità, b. 125, art. 32.

Antica Cappelleria Bocci



L'eleganza nel particolare

Corso Garibaldi 43, GUBBIO tel. 075 922 0887

AUTOCARROZZERIA

BEI G. & C.

**SOCCORSO STRADALE
VERNICIATURA GARANTITA**

Via Caravaggio 3 - GUBBIO
Tel e fax 075 927 5638
mob. 338 152 0861 - 322 9709



Ristorante Il Lepre

RISTORANTE IL LEPRE S.A.S.

Via Dante, 28/30 • Gubbio (PG)

tel. 338 186 3355 • e-mail leprifrancesca71@gmail.com



Conferenza sul centenario dei vasellari eugubini “Mastro Giorgio”, 1920-1924

In diretta facebook e Instagram dalla pagina del Maggio



“Il 25 marzo 1920 venne costituita in Perugia, la Società Anonima per azioni Vasellari Eugubini “Mastro Giorgio”, con sede nel Palazzo del Bargello di Gubbio avente per scopo la fabbricazione e il commercio di cocci, vasellami, terraglie e prodotti affini [...] è la prima fabbrica eugubina di ceramiche...”. (“Un centenario che va celebrato” di Ettore A. Sannipoli, pag. 15 del n. 6 de L'Eugubino 2020).

Sabato 24 aprile dalle ore 18:30 si è svolto una conferenza on line, molto apprezzata, organizzata dall'Associazione Maggio Eugubino in diretta Facebook e Instagram dalla Casa di Sant'Ubaldo per celebrare [il centenario dei vasellari eugubini “Mastro Giorgio” \(1920-1924\)](#), a cura dello storico d'arte Ettore A. Sannipoli, insieme al presidente dell'Associazione

Maggio Eugubino Marco Cancellotti e al presidente onorario Lucio Lupini. La conferenza è inserita nei festeggiamenti per il settantesimo del Maggio Eugubino che per riguardo alla salute pubblica non era stato celebrato nel 2020, una conferenza del tutto fuori dalla norma per la nostra Associazione, visto l'utilizzo di una diretta nei social, idea molto apprezzata e molto seguita.

La conferenza è stata inoltre un intimo e sentito gesto in memoria del compianto Giovanni Colaiacono, a un anno dalla sua scomparsa, sempre presente e vivo nei nostri ricordi.



Collezione privata



Museo Torre Porta Romana



Collezione privata

SATIRIAUTO



TEL. 075.9141800
WWW.SATIRIAUTO.IT

GUALDO TADINO
VIA FLAMINIA KM 188

GUBBIO
VIA BENIAMINO UBALDI

PERUGIA
VIA PICCOLPASSO 119/121

PONTE FELCINO
VIA VAL DI ROCCO 8/10

Grazie Vanda!!



Vanda Bellucci, la "Vanda del Maggio" è stata instancabile collaboratrice della nostra Associazione per oltre 60 anni svolgendo con passione la sua attività di custode dei beni del Maggio, pensando con amorevole cura e responsabilità a qualsiasi attività negli anni di grande fermento folcloristico dell'Associazione Maggio Eugubino. Con lei se ne va anche una memoria storica della nostra Associazione. Ci piace ricordarla per la sua costante presenza in sede, cosa che ci tranquillizzava perché aveva tutto chiaro e tutto nella mente, con ordinato rigore, ma soprattutto per la sua puntualità nel rispettare quelle scadenze dettate dalle tradizioni più vere di tutti gli eugubini: ricordiamo ancora il nostro disorientamento sulla scalea il primo 15 maggio senza l'aiuto della Vanda! Stava iniziando il suo distacco dagli impegni diventati ormai troppo per il suo corpo.

A lei si deve il ritrovamento, tra le tante, della famosa "sacchetta del Maggio" con la quale si raccoglieva il grano, caricato su un camioncino e venduto al Consorzio

nei pressi della stazione! Con il ricavato, ci raccontava "la Vanda", si poté procedere alla pulizia delle sale inferiori del Palazzo dei Consoli per ospitare la cucina stabile per i banchetti ceraioli.

L'Associazione Maggio Eugubino non mancherà mai di ricordarla!
Ciao Vanda, grazie!



Nella foto Wanda riceve l'attestato di attaccamento alle tradizioni eugubine per il suo lungo e amorevole lavoro; era il 16 maggio 2000.



Marcello Minelli



Con riconoscenza e ammirazione vogliamo ringraziare il **maestro Marcello Minelli grande restauratore ed ebanista**, esperto di intarsio, un artista di eccezionale livello, che con noi ha condiviso probabilmente la più grande sfida, la più grande emozione: l'opera d'arte della replica dello Studiolo di Federico da Montefeltro nel palazzo Ducale a Gubbio, progetto voluto dal Maggio Eugubino e finanziato dalla Fondazione CRPG.

Fulgido esempio dell'artigianato eugubino, Minelli lascerà un grande vuoto, sapremo ritrovarlo nelle pagine d'arte e di storia della nostra città, resterà memorabile e fonte di ispirazione.

Imbandieramento medievale. Aggiornamento

Finito di segnare i punti dove andranno fissati i porta bandiere, i quartieri hanno iniziato la distribuzione delle lettere destinate ai proprietari dei palazzi dove verranno posizionate le bandiere.



L'iniziativa sta riscontrando il plauso della cittadinanza che si vede coinvolta nel rendere più bella e storicizzata la nostra città!

Vi terremo aggiornati, intanto buon lavoro al gruppo imbandieramento!



Gubbio e la 'festa rubata' comunicazione web, social e... forza d'animo e di spirito

La rete delle macchine a Spalla coordinato da Patrizia Nardi ha voluto riunire il pensiero delle feste sospese. Il nostro contributo per Hyriablog.com

L'Associazione Maggio Eugubino nasce nel 1950 con l'intento di raccogliere quanto rimaneva di non distrutto usciti dalla guerra, ricucire gli strappi sentimentali, colmare i vuoti delle famiglie falciate, "fare gli omi pel Cero", ovvero radunando uomini dalle campagne per sostenere i Ceri nella rinnovata Corsa della vita. I Ceri non sono solo strutture lignee, sono puro spirito, sono la nostra celebrazione al Patrono, incarnano le nostre fatiche, le nostre sofferenze, l'amore, la gioia di vivere, l'esplosione della gioventù, le memorie. Le memorie. Battiamo il palmo sul Cero per comunicare a chi non c'è più la nostra presenza e la sua presenza attraverso noi. Il Covid ha invaso tutto e congelato la vita.

Oggi alla stregua dei nostri avi, ci troviamo a ricucire altri strappi, destare dalla paura, anche se noi stessi spaventati, scuotere gli animi delle famiglie colpite negli affetti dal Covid-19 attraverso la memoria. Ancora memoria. Appoggiamo i Ceri sulla comunicazione, sulla distanza colmata dai social. Viene sagomata una nuova trama a misura di etere che ci collega e ci unisce.

Nel 2020 il nostro periodico "L'Eugubino", dopo oltre 70 anni è uscito per la prima volta solamente "on line" riportando in copertina la Statua del ns Patrono S.Ubaldo in cima a Corso Garibaldi, il 15 maggio alle ore 18:00. Ma ci eravamo, abbiamo raggiunto le case e i lettori.

Nel 2020 non sono mancate le celebrazioni religiose e i tributi personali: il 15 maggio e il 16 maggio (Sant'Ubaldo) Gubbio si è illuminata con centinaia di lumini tornando alla genesi; il Campanone ha suonato nel silenzio agghiacciante in "hilariter", facendoci lanciare sguardi persi nel cielo dalle nostre abitazioni. Qualche ragazzino ha suonato dalla finestra con la



tromba "la carica", suscitando in tutti un'esplosione di energia e pianto. Gubbio si è colorata di stendardi alle finestre e nelle mura di cinta: "l'imbandieramento" ad opera del Maggio Eugubino ha trovato spontanea collaborazione degli amici per l'innalzamento dei Pennoni sulle mura e nelle piazze. Non è mancata la "Corsa" più bella, quella della solidarietà, con la raccolta di soldi per il necessario contro il Covid a cui abbiamo partecipato con le famiglie Ceraiole, l'Università dei Muratori e la Diocesi.

Anche la cartolina del tradizionale Annullo Postale del 2020 ha preso vita in numero limitato e senza l'annullo emesso dalle Poste Italiane e distribuito dalla nostra sede il 15 maggio: 15 maggio-festa-dei-ceri.

Il 2021, anno dove ci viene ancora "rubata" la Festa, avrà le sue celebrazioni religiose, il suo "imbandieramento", il suono del Campanone lanciato nel cielo, la nostra presenza fatta di gesti, preghiere, il tutto raccolto nella memoria e raccontato attraverso "L'Eugubino", attraverso poesie, video.

È il nostro "dopoguerra" dopotutto, fatto di forza d'animo e del forte spirito degli eugubini sotto la mano protettrice di Sant'Ubaldo, San Giorgio e Sant'Antonio.

LE NOSTRE CONGRATULAZIONI



Laura Sarli

Congratulazioni vivissime a **Laura Sarli** per aver conseguito la laurea magistrale in Archeologia col massimo dei voti presso l'Università "La Sapienza" di Roma discutendo la tesi: "L'arco nella città romana e nella città maya: confronto strutturale e urbanistico". Laureata in Lettere Classiche a Perugia, nel contempo consegue un diploma di laurea di primo livello anche in danza classica, passione che non ha mai abbandonato.



Ora la attende un dottorato di ricerca all'università di Trier e a noi non resta che congratularci per il duro lavoro e augurare a questa giovanissima dottoressa un brillante futuro e tanta soddisfazione nelle scelte

Anna Maria Angeletti

Il Maggio si complimenta con Anna Maria Angeletti, per aver conseguito la laurea in Infermieristica presso l'Università degli Studi di Perugia, dipartimento di medicina sperimentale, discutendo la tesi: "Transculturalità per gli infermieri italiani in Sudamerica".

Alla neodottrissima auguriamo ogni bene e la grande passione che l'ha accompagnata nel corso degli studi e ci congratuliamo anche con i genitori Andrea Angeletti e la nostra cara socia Sofia Farneti.



IL NOSTRO RICORDO



Lidia Mariani

La nostra Associazione vuole ricordare con riconoscenza ed amicizia sincera la sig.ra Lidia Mariani che ci ha lasciati a marzo. Lidia è stata nostra socia iscritta al Comitato Romano, il CRAME e per anni presente alla festa di Primavera che si svolgeva per gli eugubini a Roma. Lidia è stata una eugubina doc, santubaldara sfegatata e grande amica, attiva nelle tradizioni, presente nel corteo storico del Palio della Balestra, nella vita del nobile Quartiere di San Giuliano.

Ci mancherà Lidia, la sua simpatia, la sua partecipata presenza. Ci uniamo nel conforto e nel ricordo ai figli Paolo e Francesca Panfilì, ai nipoti Leo e Aurora e agli amici che l'hanno amata e con la quale hanno condiviso le sue passioni.

Palmiro Massotti

Vogliamo ricordare un amico e collaboratore solerte, Palmiro Massotti, deceduto a soli 61 anni a causa del Covid e che non abbiamo più avuto occasione di sentirlo o vederlo.

Palmiro, oltre a collaborare con estrema precisione e professionalità con L'Eugubino e l'Associazione per le consegne postali dei giornali, condivideva le stesse passioni per il folklore locale, per questo era stato anche presidente della Pro loco di Colpalombo.

Siamo vicini nel dolore ai famigliari e agli amici. Ciao Palmiro

Anselmo un amico ritrovato



Devo averlo letto da qualche parte, ma adesso purtroppo lo so per esperienza, che un anziano è una persona che ha partecipato a troppi funerali. Forse non sono propriamente un vecchio ma comunque vivo la crudele sensazione del deserto di chi sopravvive, e di chi è costretto a scrivere dei necrologi. Ho pensato a questo dando l'ultimo saluto ad Anselmo Barbetti.

Essendo coetanei, ho condiviso con lui, inevitabilmente diverse esperienze. Abitavamo non lontani, ma allora in quel piccolo borgo antico che era Gubbio, se eri di un'altra parrocchia avevi meno occasioni di incontrarti, anche se la distanza fisica era minima. Però lo ricordo nei corridoi della scuola elementare, dove la sua fisicità esuberante si faceva sempre notare, e poi mio padre aveva frequentato le elementari con il suo, mia sorella era amica di una delle sue sorelle e qualche volta andavo anch'io a casa loro. Poi, da ragazzi, qualche corsa in motocicletta. Certo c'era lo stesso cero, dove lui aveva un ruolo apicale, e sicuramente lo avrò avuto come capodieci in qualche pezzo della corsa, ma non ho ricordi precisi. In altre parole, ci conoscevamo ma non ci frequentavamo come amici. Ognuno aveva fatto la sua strada fino allo scorso anno quando, in piena pandemia e privati anche della corsa dei Ceri, noi eugubini ci siamo visti regalare la minaccia che i due cementifici presenti nel territorio potessero diventare degli impropri inceneritori. Allora le nostre strade si sono incrociate. In quell'occasione ho scoperto un Anselmo completamente diverso, che non conoscevo.

Dopo essere uscito nel 1986 dall'impresa di famiglia e cedute le quote di proprietà, Anselmo aveva creato una bellissima azienda agricola su cui però aveva presto scoperto che i venti portavano i fumi della combustione di carbone e gomme del vicino cementificio, e questo per anni. Anselmo, alla fine, dopo ricorsi e proteste, aveva dovuto rinunciare ai suoi progetti e forse anche per questo aveva iniziato ad impegnarsi in una lotta quasi solitaria, assieme ad altri non troppo numerosi attivisti, per la tutela dell'ambiente. Da quel momento lui ha detto basta, prima di altri, prima di tutti. Dal 2003 ha impegnato tempo e denaro, finendo persino in tribunale, lottando con grande energia e diventando un punto di riferimento per chi, soprattutto nella zona di Padule, cercava di difendere la salute dei cittadini, esposti involontari, dai produttori di rischio ambientale.

Ma di questo io non sapevo quasi niente, fino allo scorso anno. Allora abbiamo cominciato a vederci e sentirci spesso durante le riunioni dei comitati ambientali. Ma questa nostra frequentazione e impegno civico hanno coinciso purtroppo con l'evidenza della terribile malattia che poi, in pochi mesi, l'avrebbe sottratto ai suoi familiari, agli amici, ai suoi figli, a sua moglie, al nipote (e parlo da nonno), che non potrà veder crescere. Allora ho scoperto un Anselmo che non conoscevo, che non mi aspettavo, che mi ha stupito. Non il ragazzo simpatico ed estroverso che ricordavo, ma un uomo competente, con precise conoscenze tecniche e scientifiche, che sapeva tutto di come funziona un cementificio e dei danni che può provocare, proprio per avervi lavorato tanto tempo. Ho scoperto un ambientalista generoso, impegnato per tutti, anche al posto di quelli che preferiscono guardare da un'altra parte, che preferiscono stare nella corrente, che non vogliono sapere per non essere coinvolti. Un uomo dal grande coraggio che, anche se fiaccato dalla malattia, fino all'ultimo, interveniva, scriveva, incoraggiava, dava indicazioni per la lotta che stiamo conducendo. Lui, che pure portava un cognome che prima e più di altri lo spaccava in due, diviso tra gli affetti della parentela e l'amicizia più grande per la verità e la giustizia. Lui, che aveva risolto molto prima di noi, questo dilemma, con l'impegno in una lotta che non abbiamo iniziato, che non abbiamo cercato, di cui avremmo fatto volentieri a meno, ma che adesso porteremo fino in fondo per il bene della città.

Caro Anselmo, ripensando ai tuoi ultimi interventi, con una voce sempre più roca, ma con una lucidità sempre più acuta, ci hai dato una lezione di coraggio e di libertà. Sì, di libertà. Questa parola ambigua e preziosa, non è solo un'idea o un ideale. La libertà, liberata dalla retorica, è qualcosa di molto fisico. "La libertà è una sensazione. La si respira. L'idea di essere liberi dilata il futuro dell'attimo. Fa dispiegare al massimo grado nei nostri petti certe ali interiori la cui forza ci trascina in una sorta di inebriante rapimento". Così cantava P. Valery, lo scrittore francese, il giorno della liberazione di Parigi e della Francia. Finalmente respiro. La libertà è la libertà di respirare. Respirare quell'aria sottile, che sa di giustizia e di amore, che tu Anselmo ci hai aiutato a capire e ad apprezzare. Pur nella grande tristezza, questa è una sensazione bellissima, che vince il dolore e la paura. Ti saluto con le parole che hanno scelto i tuoi amici, condivise da un amico ritrovato, "ciao Anselmo, amico generoso che hai combattuto fino alla fine per difendere l'ambiente e il diritto alla salute nella tua città. Sarai ancora e sempre al nostro fianco".

Raniero Regni

Se fare



Solo recentemente ho potuto ripercorrere il tratto di Centro storico che da via del Camignano risale alla Ripa, balcone al quale affacciarsi su tanta parte della Città storica e delle montagne retrostanti, la costa del Monte Ingino e lo sperone roccioso del Monte Foce che sovrastano la Gola del Bottaccione. Uno scenario sempre nuovo ed immutabile, lì nello scorrere del tempo a dare la certezza che avversità naturali e storiche scorreranno via troppo deboli per sconfiggere quel Luogo, quella Città, quella Comunità.

Ho visto invece una ferita inferta a quel Luogo, a quella Cultura che da lì ebbe origine da tre millenni e che ritenevo Bene comune, collettivo, intransigentemente tutelato e valorizzato dalla Comunità eugubina in tutti i suoi significati, naturali, geologici, archeologici, storici, culturali. Quasi alla base dello sperone del Monte Foce c'è una costruzione risalente a tempi ormai lontani, ben visibile in una foto di fine 800 a comporre un trittico con la casa sovrastante ed il più lontano Eremo di Sant'Ambrogio. Una costruzione ben definita in un unico corpo di fabbrica, integrata nel contesto naturale, paesaggistico e storico che nella cartografia del PRG del 1960 è inequivocabilmente tutelato da norme di salvaguardia. Da poco tempo, settimane o mesi, quel fabbricato è oggetto di manutenzione straordinaria, ma con la novità di un manufatto addossato al suo fianco con la facciata su Gubbio quasi ricoperta di vetrate riflettenti di colore verdastro.

La Costituzione all'art. 9 chiaramente afferma "la Repubblica tutela il Paesaggio ed il patrimonio storico ed artistico della Nazione". La Corte Costituzionale ha confermato con sentenza 367/2007 che "il Paesaggio è un valore primario ed assoluto, prevalente rispetto agli altri interessi pubblici in materia di governo e di valorizzazione del territorio".

Possono non esservi state autorizzazioni per la manutenzione straordinaria dell'edificio esistente, possono esservi stati lavori di ampliamento in difformità, può essere presente richiesta di condono? Non è questo il punto, vedo piuttosto una palese carenza civica, individuale ed istituzionale, all'origine della richiesta del privato e in tutta la fase istruttoria. Del privato ove avesse realizzato più di quanto realizzabile per la manutenzione straordinaria dell'edificio. Della Istituzione che, in presenza di una richiesta gravante su un Paesaggio così rilevante, mi sembra abbia tenuto un basso profilo con una lettura meramente tecnica sottovalutando il rischio di incidenti realizzativi in un contesto pregiato e primariamente tutelando.

Si sono attivate tutte le azioni necessarie per il ripristino dei luoghi, si valuta la condonabilità ovvero monetizzazione del Paesaggio o cos'altro? Non lo so, spero che il Bene comune sia il caposaldo per tutte le azioni amministrative a sua tutela.

Mi resta però l'amaro in bocca perché ritenevo che la Comunità eugubina avesse costantemente a cuore in tutte le sue articolazioni la difesa intransigente del Territorio, Bene irriproducibile, particolarmente lì dove si concentrano plurimi elementi della storia di Gubbio.

Quello sperone del Monte Foce, la Gola del Bottaccione, il Camignano, il versante del Monte Ingino, quel Paesaggio unitario e complementare fa emergere il "genius loci", lo spirito del luogo con cui l'uomo deve scendere a patti per acquisire la possibilità di abitare e di continuare ad abitarvi. Lo sperone e la Gola mozzano il fiato, emanano mistero, l'immaterialità delle rocce e della montagna, della vetta, del corso d'acqua, del volo degli uccelli.

Lì il Sacerdote umbro traeva auspici per il futuro della Comunità Ikuvina, le Tavole Eugubine ne conservano il messaggio per i secoli a venire. A tutto ciò si riferiscono uomini e donne che chiedono all'Italia di farsi carico del riconoscimento delle Tavole come Bene dell'Umanità.

È questo che non ho percepito, ma che spero trovi d'accordo il Sindaco per ridare un segno della prevalenza della Cultura sulla tecnica, del "Se fare" piuttosto che del "Far fare". Un segnale che Gubbio si merita: dare la certezza che il Bene comune è di tutti e per tutti, sempre!

Pier Luigi Neri



MENCARELLI GROUP
HOTELS - RESTAURANTS - CATERING

*Le Locations
dei TuoI Sogni*



contatti 339\7593282 335\376734 ufficio 0759273291
mail mencarelli@mencarelligroup.com catering@mencarelligroup.com

